

ANNO 2010/2011

Seduta XIX: lunedì 18 ottobre 2010 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Subingresso di deputato (sostituzione di Giovanni Frapolli, dimissionario)	<u>2</u>
2. Sostituzione di membri di Commissioni	<u>2</u>
3. Presentazione di messaggi e proposta di attribuzione a Commissioni	<u>3</u>
4. Proposta di attribuzione a Commissione di iniziativa parlamentare elaborata	<u>3</u>
5. Presentazione di atti parlamentari	<u>3</u>
6. Risposte scritte a interpellanze	<u>4</u>
7. Naturalizzazioni	<u>4</u>
- <i>Rapporto del 4 ottobre 2010 della Commissione petizioni e ricorsi</i>	
8. Modifiche legislative concernenti l'abrogazione del certificato di buona condotta nelle leggi cantonali	<u>4</u>
- <u>Messaggio del 10 giugno 2009 n. 6236</u>	
- <u>Rapporto del 1° settembre 2010 n. 6236R; relatore: Angelo Paparelli</u>	
9. Modifica della Legge sulla perequazione finanziaria intercomunale del 25 giugno 2001 (LPI) a seguito della verifica della legge prevista dall'art. 23 LPI e controprogetto indiretto all'iniziativa elaborata per la ripartizione dei canoni d'acqua tra Cantone, Comuni e Patriziati e modifica della Legge sulla perequazione finanziaria intercomunale (LPI) attraverso l'aumento del contributo di localizzazione geografica dell'art. 15 LPI	<u>5</u>
- <u>Messaggio del 30 settembre 2009 n. 6273</u>	
- <u>Rapporto di maggioranza del 15 settembre 2010 n. 6273R1; relatori: Carlo Luigi Caimi e Tullio Righinetti</u>	
- <u>Rapporto di minoranza del 29 settembre 2010 n. 6273R2; relatore: Werner Carobbio</u>	
10. Chiusura della seduta e rinvio	<u>34</u>

PRESIDENZA: Dario Ghisletta, Presidente

Alle ore 14:10 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 85 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Andina - Arigoni - Bacchetta-Cattori - Badasci - Bagutti - Barra - Belloni - Beltraminelli - Bergonzoli - Bertoli - Bignasca A. - Bignasca M. - Bobbià - Bonoli - Bordogna - Brivio -

Caimi - Calastri - Canal - Canepa - Canevascini - Carobbio - Cavalli - Celio - Chiesa - Corti - Dadò - Dafond - Del Bufalo - De Rosa - Dominé - Duca Widmer - Ducry - Ferrari - Foletti - Franscella - Galusero - Garobbio - Garzoli - Ghisletta D. - Ghisletta R. - Ghisolfi - Gianora - Giudici - Gobbi N. - Gobbi R. - Guidicelli - Gysin - Jelmini - Kandemir Bordoli - Krüsi - Lepori - Lurati - Maggi - Malacrida - Marcozzi - Mariolini - Mellini - Merlini - Moccetti - Orelli Vassere - Pagani - Pan-Fassora - Pantani - Paparelli - Pedrazzini - Peduzzi - Pellanda - Pestoni - Pinoja - Poggi - Polli - Ramsauer - Ravi - Regazzi - Righinetti - Rizza - Rusconi - Salvadè - Savoia - Solcà - Stojanovic - Viscardi - Vitta - Weber

Si sono scusati per l'assenza:

Beretta Piccoli - Boneff - Martignoni - Orsi - Quadri

1. SUBINGRESSO DI DEPUTATO (SOSTITUZIONE DI GIOVANNI FRAPOLLI, DIMISSIONARIO)

Dopo la dichiarazione di fedeltà alla Costituzione e alle leggi, sono rilasciate le credenziali di deputato al signor Michele Andina, che subentra al signor Giovanni Frapolli, dimissionario.

2. SOSTITUZIONE DI MEMBRI DI COMMISSIONI

Ai sensi dell'art. 27 cpv. 4 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, il Presidente comunica le seguenti sostituzioni:

- Commissione della legislazione: il signor Giorgio Galusero subentra al signor Riccardo Calastri*
- Commissione delle petizioni e dei ricorsi: il signor Rinaldo Gobbi subentra al signor Giorgio Galusero*
- Commissione speciale sanitaria: Il signor Andrea Giudici subentra al signor Giorgio Galusero*
- Commissione speciale delle bonifiche fondiari: il signor Michele Andina subentra al signor Giovanni Frapolli*
- Commissione speciale aggregazione di Comuni: il signor Michele Andina subentra al signor Giovanni Frapolli*

3. PRESENTAZIONE DI MESSAGGI E PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONI

- n. 6399 14 settembre 2010
Approvazione della Convenzione con la Città di Lugano per l'uso comune di spazi nel Nuovo centro culturale di Lugano (Lugano Arti contemporanee, LAC) e concessione di un contributo di 5 milioni di franchi sull'investimento per il relativo suo completamento
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- n. 6400 14 settembre 2010
Rapporto del Consiglio di Stato sull'iniziativa popolare generica del 29 gennaio 2009 "Per il risparmio energetico e la riconversione energetica degli alloggi"
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- n. 6401 28 settembre 2010
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 2 giugno 2009 presentata da Maristella Polli, Giorgio Galusero, Ivan Belloni e cofirmatari "Creazione di un fondo autonomo per attività di prevenzione, terapia, riduzione del danno e repressione in materia di dipendenze" (*)
- n. 6402 5 ottobre 2010
Rapporto del Consiglio di Stato sull'iniziativa parlamentare del 20 aprile 2010 presentata nella forma elaborata da Fabio Badasci e cofirmatari per la modifica dell'art. 6 cpv. 3 della Legge edilizia cantonale
(alla Commissione della legislazione)

(*) **Art. 101 cpv. 4 - LGC/CdS**

⁴Se il CdS non accetta, integralmente o parzialmente, le proposte, il mozionante può chiedere, entro 1 mese, che la mozione e il messaggio del CdS siano trasmessi a una Commissione che riferisce al Gran Consiglio con un rapporto entro 1 anno.

4. PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE DI INIZIATIVA PARLAMENTARE ELABORATA

Savoia S. e cof. - 20.09.2010

Ricostituire il patrimonio ittico: moratoria di due anni nell'esercizio della pesca in Ticino
(alla Commissione della legislazione)

5. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

Gli atti parlamentari sono allegati alla fine del verbale della seduta (vedi p. [40](#)).

6 RISPOSTE SCRITTE A INTERPELLANZE

Le risposte scritte alle interpellanze (art. 97 cpv. 5 LGC) sono allegate alla fine del verbale della seduta (v. p. [35](#)).

7. NATURALIZZAZIONI

Rapporto del 4 ottobre 2010 della Commissione delle petizioni e dei ricorsi

Ai sensi dell'art. 69d della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma della procedura scritta.

Conclusioni del rapporto della Commissione delle petizioni e dei ricorsi: concessione della cittadinanza ticinese ai postulanti.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto sono accolte con 51 voti favorevoli, 8 contrari e 6 astensioni.

8. MODIFICHE LEGISLATIVE CONCERNENTI L'ABROGAZIONE DEL CERTIFICATO DI BUONA CONDOTTA NELLE LEGGI CANTONALI

Messaggio del 10 giugno 2009 n. 6236

Ai sensi dell'art. 69d della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma della procedura scritta.

Conclusioni del rapporto della Commissione della legislazione: adesione all'entrata in materia e approvazione del disegno di legge annesso al messaggio governativo.

Messa ai voti senza discussione, l'entrata in materia è accolta all'unanimità dei 67 voti espressi.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del disegno di legge annesso al messaggio governativo sono accolti con 68 voti favorevoli e 1 contrario.

9. MODIFICA DELLA LEGGE SULLA PEREQUAZIONE FINANZIARIA INTERCOMUNALE DEL 25 GIUGNO 2001 (LPI) A SEGUITO DELLA VERIFICA DELLA LEGGE PREVISTA DALL'ART. 23 LPI E CONTROPROGETTO INDIRETTO ALL'INIZIATIVA ELABORATA PER LA RIPARTIZIONE DEI CANONI D'ACQUA TRA CANTONE, COMUNI E PATRIZIATI E MODIFICA DELLA LEGGE SULLA PEREQUAZIONE FINANZIARIA INTERCOMUNALE (LPI) ATTRAVERSO L'AUMENTO DEL CONTRIBUTO DI LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICA DELL'ART. 15 LPI

Messaggio del 30 settembre 2009 n. 6273

Ai sensi dell'art. 69a della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito libero.

Conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione della legislazione: adesione all'entrata in materia e approvazione del disegno di legge annesso al rapporto medesimo.

Conclusioni del rapporto di minoranza della Commissione della legislazione: si chiede la non entrata in materia e il rinvio del messaggio al Consiglio di Stato.

È aperta la discussione di entrata in materia.

DAFOND F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Porto l'adesione della maggioranza del gruppo PLR al rapporto redatto dal collega Tullio Righinetti, affiancato dal correlatore Carlo Luigi Caimi, al messaggio n. 6273 del 30 settembre 2009 concernente la modifica della Legge sulla perequazione finanziaria intercomunale [LPI; RL 2.1.2.3] e al controprogetto indiretto all'iniziativa¹ popolare comunale per la ripartizione dei canoni d'acqua tra Cantone, Comuni e Patriziati, detta anche "iniziativa di Frasco", e la conseguente modifica della LPI attraverso l'aumento del contributo di localizzazione geografica dell'art. 15 LPI. Al termine del mio intervento spiegherò le ragioni della mia mancata adesione al rapporto di maggioranza.

L'attuale legge prevede una verifica quadriennale da parte del Consiglio di Stato dell'efficacia dei meccanismi di perequazione indirizzando al Gran Consiglio un rapporto in merito e proponendo, se del caso, i necessari adeguamenti legislativi. Un primo appunto riguarda innanzitutto il ritardo, rispetto alle indicazioni della legge, della presentazione del messaggio, ritardo riconosciuto anche dallo stesso Consiglio di Stato. Il rapporto di maggioranza rammenta giustamente che la LPI ha rappresentato una sicura e irrinunciabile conquista della solidarietà tra i Comuni. La normativa non è mai stata contestata nel suo principio, ma è tuttavia regolarmente messa in discussione per la naturale convinzione di chi, da un lato, ritiene di ricevere troppo poco e chi, dall'altro, è convinto di essere chiamato a pagare troppo.

¹ *Iniziativa popolare comunale elaborata per la ripartizione dei canoni d'acqua tra Cantone, Comuni e Patriziati e la modifica della legge sulla perequazione finanziaria intercomunale (LPI)*, cfr. FU no. 10/2005 del 9 febbraio 2005.

Il Consiglio di Stato ha riconosciuto nella legge uno strumento fondamentale che ha finora dimostrato la propria efficacia. La sua revisione non aveva perciò lo scopo di rimettere in discussione l'impianto legislativo, ma unicamente di intervenire con alcuni correttivi. La revisione aveva un duplice obiettivo: da una parte ottimizzare alcuni aspetti puntuali ritenuti problematici o migliorabili e, dall'altra, rispondere alla citata "iniziativa di Frasco" per una diversa utilizzazione delle entrate dei canoni d'acqua.

Per presentare oggi in aula le modifiche legislative proposte si sono rese necessarie diverse audizioni dei singoli Comuni, di cui vi riassumo il tenore:

- i Comuni riceventi delle regioni periferiche – rappresentati dall'Associazione dei Comuni e delle regioni di montagna ticinesi (CORETI) – hanno espresso sostanziale adesione al progetto di modifica della LPI, seppure senza troppi entusiasmi;
- i Comuni riuniti nell'Associazione dei Comuni urbani ticinesi (ACUTI) hanno espresso invece la loro opposizione. L'ACUTI è però nel frattempo stata abbandonata da alcuni Comuni importanti; sono tuttavia rimaste le opposizioni delle città di Bellinzona e Locarno;
- l'opposizione iniziale del Comune di Lugano, che ha giudicato insufficiente la riforma proposta auspicandone inizialmente una strutturale, ha lasciato il posto alla disponibilità a sostenere la modifica, a condizione che la stessa fosse limitata nel tempo e seguita a breve termine (entro due o tre anni) da una revisione strutturale. Altri Comuni paganti, in particolare della cintura di Lugano, si sono dichiarati sostanzialmente favorevoli alla modifica;
- i promotori dell'"iniziativa di Frasco" hanno aderito alla proposta di controprogetto indiretto a condizione di una sua entrata in vigore ancora nel corso del 2010. La richiesta è stata soddisfatta dalla Commissione della legislazione prevedendo, all'art.15, una disposizione retroattiva.

Ci apprestiamo quindi ora ad adottare alcune modifiche legislative, senza tuttavia con ciò rivedere l'intero castello legislativo. Una Commissione della legislazione composta da politici di milizia non poteva del resto procedere altrimenti.

Ciò detto mi permetto di formulare alcune osservazioni e considerazioni. Abbiamo tutti perso l'occasione di ribadire ulteriormente e fortemente che la solidarietà fra regioni non è solo un principio che non può e non deve essere rimesso in discussione, ma che è una ricchezza del nostro Cantone, dove regioni urbane e periferiche convivono con pari dignità. Ha perfettamente ragione il Sindaco di Lugano nell'affermare che le leggi nascono in precisi contesti storici e debbono evolvere per stare al passo con i tempi. È però altrettanto vero che i principi, compreso quello della solidarietà fra regioni, non possono né devono venir rimessi in discussione in ogni occasione. Qualcuno auspicava una riforma più profonda, volta a collegare maggiormente la concessione di aiuti a un controllo politico sugli aiuti stessi. Il contributo di livellamento è però finalizzato a livellare le risorse fiscali e non può dipendere dall'impiego che i Comuni fanno di tali risorse, inteso naturalmente nel contesto di una corretta gestione finanziaria della spesa pubblica. Qualcuno ha rimproverato al Ticino di essere il Paese della decuplicazione permanente. Può darsi: non è detto però che si debba concentrare tutto in un unico punto. Ricorderete che i precedenti Piani direttori riconoscevano una vocazione specifica a ogni regione a cui venivano allocate misure e risorse puntuali. Bisogna inoltre riconoscere che è mancato il coraggio di sottoporre la LPI – già datata – a una revisione, anziché limitarsi unicamente a delle "operazioni di cosmesi", come qualcuno le ha definite.

Tutti si sono mostrati favorevoli a un necessario e indispensabile cambiamento del sistema che tuttavia, nel caso specifico, si è tradotto unicamente in un importo inferiore rispetto a quello inizialmente determinato. Non si tratta quindi di veri e propri cambiamenti, ma

semplicemente di mediazioni che, in fin dei conti, non hanno accontentato nessuno. La sfida, ovvero in che modo si potrà oggettivamente costruire lo sviluppo del Cantone promuovendo le caratteristiche proprie di ogni regione, rimane aperta. Non la si potrà risolvere però unicamente nel contesto aggregativo, ma dovranno necessariamente trovare spazio altre proposte politiche.

Nel corso degli anni il divario del quantitativo pro capite delle risorse fiscali tra i Comuni forti e quelli deboli è cresciuto in misura considerevole e l'aumento del contributo è risultato maggiore a quello preventivato. La progressiva concentrazione delle attività economiche nel Sottoceneri si ripercuote però forzatamente sull'evoluzione delle risorse fiscali, provocando un aumento del divario tra Sopra e Sottoceneri e generando di conseguenza un aumento del contributo di livellamento della potenzialità fiscale. Sull'evoluzione nei singoli distretti rinvio all'esauritivo messaggio del Governo. Nel dibattito sul tema del contributo di livellamento della potenzialità fiscale, viene spesso asserito, da parte delle cerchie vicine ai Comuni paganti, che i Comuni beneficiari non attuerebbero una politica di attento controllo della spesa poiché all'aumentare della stessa farebbe seguito un aumento del contributo di livellamento versato. Nel relativo messaggio l'Esecutivo cantonale, a giusta ragione, considera errata la tesi di fondo: l'aumento della spesa del Comune beneficiario non ha infatti come conseguenza alcun aumento del contributo di livellamento non essendo lo stesso calcolato sulle spese, bensì sulle risorse fiscali determinate annualmente dall'Amministrazione cantonale. L'aumento del contributo di livellamento può casomai essere indotto attraverso l'aumento del moltiplicatore d'imposta. È altrettanto vero però che non tutti gli investimenti effettuati possono dirsi lungimiranti e creatori di ricchezza: è bene quindi prestare maggiore attenzione a questo aspetto. Lo strumento dell'aiuto agli investimenti è valutato positivamente in quanto aiuto mirato per la realizzazione di precise infrastrutture e commisurato all'effettiva situazione finanziaria del Comune. La verifica dell'imposizione di tasse conformi ai disposti di legge non è evidentemente agevole. È lecito chiedersi se la stessa debba avvenire con la determinazione del contributo di livellamento o non debba rientrare piuttosto nel contesto generale della vigilanza sull'operato degli enti locali, oppure ancora verificata in altro modo. L'Esecutivo cantonale ritiene utile prevedere la possibilità della ripresa nel caso di applicazione di tasse causali insufficienti, pur limitandone l'applicazione ai casi di violazione particolarmente evidente della norma. È una soluzione transitoria possibile che tuttavia non condivido. In futuro si impongono altre soluzioni oltre a quella della crassa violazione della norma.

Secondo l'art. 15 LPI il Consiglio di Stato, su istanza del Comune, accorda un contributo ricorrente a compensazione di oneri particolari sopportati dai Comuni per la loro localizzazione geografica. Il contributo è stato introdotto dopo aver rilevato che i Comuni periferici avevano costi legati al territorio più elevati della media e che in un buon numero di casi, anche dopo il risanamento, l'equilibrio finanziario della gestione corrente non poteva essere assicurato se non con il versamento di contributi aggiuntivi. Anche questo contributo, che ha il pregio di essere mirato su compiti ben definiti e ha dato buoni risultati, necessita di alcune modifiche sia per renderne il calcolo più trasparente, sia per svincolarlo dal perverso e assurdo meccanismo che per riceverlo bisogna necessariamente spendere e che chi più spende più riceve. La modifica legislativa propone un nuovo sistema di calcolo legato alle caratteristiche fisiche del territorio, abbandonando il calcolo del contributo in relazione alla spesa sostenuta. Il contributo di localizzazione geografica è in seguito stato potenziato quale controprogetto indiretto alla precitata iniziativa cosiddetta dei canoni d'acqua. Dalle simulazioni effettuate è risultato che grazie a questa iniziativa un piccolo numero di Comuni con una grande estensione territoriale si ritroverebbe beneficiario di cifre molto importanti, mentre la maggior parte dei Comuni riceverebbe importi assai minori. Un buon numero di

Comuni periferici poco estesi otterrebbe cifre modeste che non risolverebbero i loro problemi malgrado l'importo complessivo di cui il Cantone sarebbe privato risulti considerevole. Per motivi diversi l'accettazione di questa iniziativa metterebbe a rischio l'intero impianto della perequazione finanziaria oggi vigente. Agli iniziattivisti è stato sottoposto un controprogetto indiretto che, nel caso venisse approvato dal Gran Consiglio, porterebbe al ritiro dell'iniziativa.

Trovate sui vostri banchi anche il rapporto di minoranza che la maggior parte del gruppo PLR vi invita a respingere in favore di quello maggioranza. Vi ricordo che la minoranza postula la non entrata in materia sul progetto di revisione della LPI – ad esclusione della disposizione all'art. 15 relativa al contributo di localizzazione geografica – e il rinvio al Consiglio di Stato, affinché presenti un progetto di revisione generale della legge. La minoranza commissionale ritiene che le proposte avanzate impongano un esame comparato con il messaggio governativo. Minoranza e maggioranza della Commissione della legislazione hanno sottolineato in più occasioni che, nel corso dei lavori commissionali, è emersa un'insoddisfazione piuttosto diffusa per una modifica che non affronta i problemi di fondo della perequazione finanziaria. Al termine dei lavori la minoranza commissionale ha avanzato due richieste: dapprima quella di incorporare le disposizioni relative al progetto indiretto all'"iniziativa di Frasco" e, in seguito, dopo la presentazione del messaggio n. 6363 (relativo alla Legge sulle aggregazioni e separazioni dei Comuni [LAggr; RL 2.1.4.3]), quella di procedere a un esame comparato delle due leggi o, perlomeno, della modifica dell'art. 2 LPI proposto nel secondo messaggio. La maggioranza commissionale ha ritenuto di dover respingere le due richieste della minoranza.

Alcuni deputati rimasti in minoranza hanno condiviso il rinvio dell'entrata in vigore a favore di una proposta di modifica più radicale, completa e incisiva. Di fatto si tratterebbe di proseguire per un paio d'anni con la situazione in vigore attualmente in attesa di una soluzione più organica che affronti i problemi strutturali della perequazione finanziaria. Nel rapporto di minoranza si è infine concluso a un rinvio non solo per la presentazione di un progetto di revisione generale della LPI, ma anche di dar seguito alla mozione² per l'introduzione del moltiplicatore cantonale per l'imposizione delle persone giuridiche. Quest'ultima argomentazione, non condivisa, sommata ad altri motivi ci ha spinti a sottoscrivere il rapporto di maggioranza.

La maggioranza commissionale formula infine un chiarissimo auspicio affinché il Consiglio di Stato proceda, entro la fine del 2012, a un riesame più approfondito della LPI e dei suoi meccanismi, tenuto conto degli interessi di vari gruppi di Comuni. Con queste considerazioni, vi chiedo di approvare il rapporto di maggioranza.

GUIDICELLI G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD - Porto l'adesione del gruppo PPD al rapporto di maggioranza. La LPI, che potremmo anche definire "legge della solidarietà tra i Comuni ticinesi", ha dimostrato sin dalla sua entrata in vigore, avvenuta nel 2003, quanto sia corretto e necessario intervenire per riequilibrare la disponibilità di risorse tra i Comuni, alla luce delle differenze che continuano purtroppo ad aumentare. La revisione che siamo chiamati ad approvare non ha lo scopo di rimettere in discussione il principio appena enunciato, ma tende ad aggiustarne i meccanismi, in particolare quello del contributo di livellamento, nonché a rispondere in modo concreto, mediante un controprogetto indiretto, alla cosiddetta "iniziativa di Frasco", che chiede una diversa

² Mozione: Studio di un nuovo modello di ridistribuzione delle risorse fiscali comunali delle persone giuridiche tra i Comuni, M. Bertoli e F. Cavalli (ripresa da G. La Mantia), 26.01.2009.

ripartizione dei canoni d'acqua, attualmente incassati interamente dal Cantone.

Il gruppo PPD aderisce pienamente alla revisione nella versione leggermente modificata dal rapporto di maggioranza della Commissione della legislazione, per i seguenti motivi:

- le modifiche al meccanismo di calcolo del contributo di livellamento permettono di ottimizzare questo importante strumento, divenuto non più finanziabile, nella misura in cui ogni anno si raggiunge il tetto massimo del 15% applicabile alle risorse disponibili dei Comuni paganti. Malgrado una certa riduzione dei contributi a favore dei Comuni beneficiari, l'importanza della perequazione orizzontale non è rimessa in discussione e continuerà a garantire a tutti gli enti comunali un minimo di risorse destinate alla gestione autonoma delle attività quotidiane e dei compiti a cui sono chiamati a rispondere. Il continuo aumento delle differenze tra le diverse regioni del Cantone, riscontrabile anche dall'evoluzione dei moltiplicatori d'imposta, è un segnale chiaro di come non si possa prescindere da una corretta redistribuzione della ricchezza fiscale;
- le modifiche al contributo di livellamento risultano equilibrate e sono state giustamente elaborate per evitare di penalizzare i Comuni più deboli, ossia quelli con risorse pro capite più basse e i moltiplicatori più alti.

Vengono pure proposti alcuni cambiamenti per migliorare l'efficacia degli altri strumenti di perequazione, in particolare:

- la considerazione delle risorse potenziali, anziché di quelle effettive, nel calcolo dell'aiuto agli investimenti, per evitare di premiare i Comuni meno parsimoniosi;
- la sostituzione del moltiplicatore aritmetico con il moltiplicatore politico, quale sottoindice dell'indice di forza finanziaria, per evitare che eventi straordinari influiscano per due anni sui flussi di perequazione verticale;
- l'utilizzo, seppur minimo, del contributo supplementare per gestire eventuali casi di rigore che si dovessero verificare in modo inaspettato in seguito a un'aggregazione.

La modifica più importante riguarda però il nuovo sistema di calcolo – unito al nuovo modello di finanziamento – del contributo ricorrente legato agli oneri di localizzazione geografica. Questo strumento di perequazione degli oneri, destinato alle regioni periferiche, è stato notevolmente potenziato: da un importo complessivo calcolato attorno ai 5.5 milioni di franchi, si passerà al corrispettivo del 30% dell'incasso annuale dei canoni d'acqua, ossia, attualmente, circa 12 milioni di franchi, con una prospettiva di crescita ulteriore attorno ai 15 milioni. È stato inoltre completamente rivisto il calcolo del contributo stesso svincolandolo, anche in questo caso, dalle spese effettivamente sostenute dai Comuni e introducendo una chiave di riparto legata a parametri oggettivi di tipo territoriale. Le modifiche elencate sono però condizionate al ritiro dell'iniziativa sui canoni d'acqua che preconizza la distribuzione della maggior parte del relativo incasso a tutti i Comuni (ricchi e poveri) sulla base della sola superficie totale. L'iniziativa non è priva di attrattiva, in particolare laddove determina un riconoscimento concreto ai grandi Comuni di valle, da cui provengono in definitiva le acque trasformate in preziosa energia elettrica.

Questa iniziativa, oltre ad essere penalizzante per il Cantone, pone però non pochi problemi di applicazione e giustificazione dovuti a un sistema di riparto "a pioggia" che andrebbe a beneficiare anche chi non ne ha bisogno. La soluzione proposta dal Consiglio di Stato è per contro assai più condivisibile: infatti essa si propone di aiutare – per la prima volta in modo importante – le valli e le zone periferiche, con un sistema di calcolo più coerente con l'effettivo onere che comporta la gestione del territorio. Il nostro partito, da sempre molto attento alle regioni di montagna, aderisce con convinzione all'impostazione proposta. Non possiamo però esimerci dal ricordare in questa sede che in quelle zone l'aumento delle risorse disponibili, per essere efficace e razionale, deve anche essere accompagnato da

una profonda ristrutturazione istituzionale da promuovere attraverso le aggregazioni. Alcune regioni hanno già intrapreso questa strada con grande coraggio e lungimiranza: a tal proposito mi permetto di citare l'esempio della mia valle che, in pochi anni, ha proceduto a un completo riassetto dei Comuni, il cui numero è passato da 17 a 3, ridando slancio al ruolo propulsivo e propositivo dell'ente locale. Altre regioni e valli, pur avendo avviato questo processo, non hanno ancora raggiunto questo fondamentale e irrinunciabile obiettivo.

In conclusione reputo che il tema della perequazione finanziaria intercomunale non si esaurirà con il voto odierno, ma proseguirà a essere oggetto di ulteriori dibattiti e discussioni oltre che a figurare nei programmi elettorali dei partiti in vista anche dell'avvicinarsi del rinnovo dei poteri cantonali. La visione unitaria del nostro Cantone, il ruolo e la funzione delle zone periferiche nel contesto cantonale, la solidarietà tra centro e periferia, la funzione e il ruolo dei nuovi enti di sviluppo regionale, il moltiplicatore unico cantonale preconizzato nel rapporto di minoranza, sono aspetti di un'ampia tematica che, auspico, possano venir considerati in un contesto di complementarietà, di cooperazione e di solidarietà volti a rendere vincente l'intero Ticino.

MARCOZZI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Mi esprimo in favore del rapporto di minoranza. La LPI appartiene alla categoria di leggi complesse e di fondamentale importanza per la solidarietà intercomunale. Il concetto di solidarietà va però affiancato a quello di giustizia poiché le risorse, scarse per definizione, non sono solo quelle finanziarie, ma anche e soprattutto quelle territoriali e umane. Nei meccanismi complessi capita spesso che intervenendo solo su alcuni ingranaggi si corre il rischio di generare delle conseguenze, anche negative, sul funzionamento dell'intero sistema. Tutto si complica quando la ruota più grande, che fa girare l'intero meccanismo, deve o vuole dettare il ritmo di marcia.

Prima di decidere su un tema complesso è bene focalizzare il problema per capire la situazione e definire le modalità d'intervento. Vista la complessità del sistema, è utile rammentare brevemente i tre pilastri del sistema legislativo in vigore dal 2003:

- il contributo di livellamento;
- la compensazione finanziaria verticale;
- il fondo di perequazione alimentato dal Cantone e dai Comuni forti che finanzia tre strumenti, ovvero gli aiuti agli investimenti (opere pubbliche), il contributo di localizzazione geografica e i contributi supplementari.

La revisione parziale della legge si concentra principalmente sul contributo di livellamento e sul contributo di localizzazione geografica quale controprogetto indiretto dell'"iniziativa di Frasco" sui canoni d'acqua.

Le risorse finanziarie risiedono nel primo pilastro, dove il fondo ha raggiunto la cifra di 50 milioni di franchi, di cui circa il 50% a carico della città di Lugano. La percentuale lievita al 70% se si estende il fondo al Luganese. Teniamo però conto che esistono realtà finanziariamente "disperate" anche nel Luganese. Mi riferisco ad esempio al Comune di Miglieglia, dove risiedo e di cui sono sindaco, che da anni, in modo dignitoso e con la massima consapevolezza di dover fare un uso parsimonioso del denaro, si vive grazie ai contributi di questa legge. È un esempio di Comune piccolo ricco di cose povere di cui andare fieri.

È dunque comprensibile che chi paga – in maniera anche assai consistente – si mostri critico e intenzionato a cambiare le cose. Il cambiamento va però inteso in un'ottica solidale e non al solo scopo di pagare di meno a scapito di altri Comuni o, come nel nostro caso, di città

che, per forza di cose, rappresentano comunque i motori dell'intero sistema. Riteniamo insoddisfacente la modifica presentata in quanto essa tenta di semplificare in maniera transitoria un tema complesso, limitandolo alla precisa richiesta di Lugano di legare il contributo di livellamento ai processi di aggregazione, in particolare dei Comuni del Bellinzonese e del Locarnese.

La minoranza della Commissione della legislazione, composta soprattutto da parlamentari del mio partito, ha avanzato due precise richieste:

- scorporare, da un lato, le disposizioni relative al progetto indiretto all'"iniziativa di Frasco" per soddisfare le legittime pretese dei Comuni periferici e di montagna ed evadere in tempi accettabili l'iniziativa in questione; dall'altro, permettere un esame più approfondito delle altre modifiche della LPI, soprattutto per tener conto delle riserve avanzate dai Comuni paganti, in particolare da Lugano, ma anche da quelli riceventi degli agglomerati urbani del Sopraceneri, specialmente di Bellinzona e Locarno;
- procedere, dopo la presentazione del messaggio n. 6363 (LAggr) con la proposta di modifica dell'art. 2 e la relativa apertura della consultazione fino al 15 ottobre 2010, a un esame comparato delle due leggi o perlomeno della modifica dell'art. 2 LPI proposto nel secondo messaggio.

Le due richieste, com'è noto, sono state respinte dalla maggioranza commissionale con argomenti a nostro avviso inaccettabili, vale a dire legati all'urgenza di approvare ancora nel corso del mese di ottobre la modifica della LPI per tener conto dell'"iniziativa di Frasco" o al fatto che si sarebbe potuto posticipare l'esame dell'art. 2 perché ininfluenza nell'impostazione della modifica di legge. Sono però argomenti che da un lato non hanno volutamente tenuto conto della possibilità di estrapolare la modifica dell'art. 15 quale risposta indiretta all'"iniziativa di Frasco", dall'altro contraddicono le affermazioni dello stesso Governo sulla necessità di «*rafforzare la correlazione LAggr/LPI*».

Riassumendo, la maggioranza del gruppo PS ritiene di non dover entrare in materia sul progetto di revisione parziale della LPI (ad eccezione della questione legata all'"iniziativa di Frasco"). Il nostro gruppo – e verosimilmente anche Lugano e gli altri Comuni paganti – ritiene necessario elaborare una proposta più radicale e completa che tenga conto delle esigenze dei Comuni trainanti, ma anche dei flussi tra Cantone e Comuni, come pure delle aggregazioni e degli investimenti in opere pubbliche.

Il discorso attorno alla LPI si rivela essere spesso e unicamente di natura quantitativa fondandosi sulla differenziazione fra Comuni ricchi e Comuni poveri. Chiediamoci però: ricchi di che cosa? Talune ricchezze fondamentali dei Comuni poveri, come ad esempio la qualità della vita e la sicurezza in senso lato, non sono misurate nel moltiplicatore di imposta. Inoltre, perché alcuni Comuni sono ricchi e altri sono poveri?

La revisione parziale della LPI non evidenzia i motivi di fondo appena citati, in particolare la valutazione del problema dell'apporto finanziario delle persone giuridiche che favoriscono Comuni come quelli del Luganese. A tal proposito è bene rammentare la mozione³ presentata nel 2009 dai colleghi Bertoli e Cavalli (sebbene il tema in casa PS sia molto precedente) per lo studio di un nuovo modello di redistribuzione delle risorse fiscali comunali delle persone giuridiche tra i Comuni. L'idea all'origine di questo nuovo modello è quella di procedere il più possibile alla redistribuzione dal Cantone ai Comuni già durante la prima fase riducendo al minimo il passaggio di risorse da alcuni Comuni ad altri. L'obiettivo non è naturalmente quello di mettere in difficoltà i Comuni che attualmente contribuiscono in maniera significativa al Fondo di livellamento (FL), bensì quello di fare in modo, per quanto possibile, che i soldi che poi andranno a beneficio di altri Comuni non transitino inutilmente

³ Vedi nota 2.

nelle loro casse. Così facendo essi non si preoccuperebbero più di come i loro soldi saranno amministrati; nel contempo, i Comuni che riceverebbero sufficienti risorse direttamente dal Cantone, sarebbero costretti a sviluppare una nuova mentalità di gestione delle risorse che non contempla più, o lo fa perlomeno in maniera molto ridotta, il concetto di perequazione intercomunale. Se questo modello dovesse funzionare, il ruolo del sarebbe drasticamente ridotto poiché la ridistribuzione delle risorse avverrebbe già alla fonte.

L'inserimento di altre due leggi contribuisce a complicare le cose difficili: la LAggr e la Legge federale sulla politica regionale [LPR; RS 901.0]. Non mi dilungherò molto sulla prima in quanto storia recente. La modifica di legge è infatti attualmente all'esame della Commissione della legislazione con il coinvolgimento, seppur timido, della Commissione aggregazione di Comuni; inoltre, è scaduta solo venerdì la consultazione sull'art. 2 LPI, legata alla revisione della LAggr. Tutto ciò appare però strano e difficilmente spiegabile al cittadino comune.

Il PS si è pronunciato sul tema mostrandosi favorevole alla proposta di collegare gli aiuti della perequazione intercomunale ai progetti di aggregazioni tra i Comuni. Ciò presuppone il suo sostegno alla modifica dell'art. 2 LPI presentata nella procedura di consultazione, ma anche la richiesta di affiancare alla citata misura una analoga a carico dei Comuni paganti in ambito LPI che non intendono partecipare a progetti aggregativi.

Infatti, se la politica delle aggregazioni tra i Comuni rappresenta una priorità cantonale (opinione condivisa dal PS), è necessario agire nell'ambito della LPI su entrambi i fronti, e non unicamente su quello dei Comuni con risorse deboli e beneficiari degli aiuti previsti dalla perequazione. Per questa ragione, accanto alla modifica dell'art. 2, si rende necessaria l'elaborazione di un'ulteriore modifica della LPI che aumenti i contributi dei Comuni paganti che si oppongono ai progetti aggregativi, poiché anch'essi, al pari di quelli beneficiari recalcitranti, non collaborano alla realizzazione della priorità politica cantonale cui si è accennato in precedenza.

Riguardo alla politica regionale, è importante sottolineare – trovate un accenno nel rapporto di maggioranza – che l'abrogazione della Legge federale sull'aiuto agli investimenti nelle regioni montane [LIM; RS 901.1] ha generato un problema nel finanziamento delle infrastrutture di base che si riversa sugli aiuti agli investimenti LPI. Si parla ancora di tubi per l'acqua e per le acque luride, mentre oggi si posano i tubi anche per le energie rinnovabili (teleriscaldamento). Il problema si manifesta soprattutto nelle manutenzioni e nelle sostituzioni di quanto sinora costruito sotto terra con cifre miliardarie (si parla in Svizzera di 320 miliardi di franchi di opere sotterranee). È una vera e propria città nascosta che necessiterà ancora di molto denaro. Uno studio pilota commissionato da un ufficio federale indica una spesa di 2.7 miliardi di franchi all'anno per mantenere il valore delle infrastrutture già realizzate in Svizzera. Non mi sono dilungato sulla necessità di aumentare il contributo di localizzazione quale progetto indiretto all'"iniziativa di Frasco". Mi sembra tuttavia evidente che il PS sostenga i deboli della situazione o, meglio, i "diversamente ricchi", che, nel caso specifico, sono i Comuni di montagna e rurali.

In conclusione, la maggioranza del gruppo PS sostiene il rapporto di minoranza e le sue conclusioni, che tengo a ribadire:

- la non entrata in materia sul progetto di revisione della LPI, ad esclusione della disposizione all'art. 15 relativa al contributo di localizzazione geografica e la conseguente modifica del relativo disegno di legge;
- il rinvio del pacchetto legislativo al Consiglio di Stato affinché presenti un progetto di revisione generale e dia seguito alla mozione per l'introduzione del moltiplicatore cantonale per l'imposizione delle persone giuridiche;
- in via subordinata, qualora la proposta di non entrata in materia ad eccezione dell'art. 15

sul contributo di localizzazione geografica fosse respinta, si propone l'adozione di un emendamento di cui si discuterà più avanti.

PAPARELLI A., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - A suo tempo in questo stesso consesso, in occasione di una contestata aggregazione, fui bonariamente definito da un caro amico un "Luganocentrico", una qualifica che in un certo senso mi inorgogli. Avevo allora infatti preso le difese di una Lugano che, nel panorama politico-finanziario del Cantone, faceva a volte la voce grossa e non senza averne ragione. In quella circostanza mi si fece opportunamente capire che nell'aula parlamentare non rappresentavo però unicamente il Luganese, ma appena un novantesimo dell'intero Ticino. Successivamente, nel corso del complesso dibattito attorno al logico adeguamento della LPI del 2002 in ossequio alle verifiche periodiche previste dalla legge stessa, il Governo ha manifestamente riconosciuto il ruolo importante della città di Lugano al punto da ritenerla interlocutrice privilegiata nel tentativo di risolvere, in maniera accettabile e pacata per tutti gli attori coinvolti, la vertenza che opponeva chi finanziariamente è chiamato a elargire e chi invece riceve, anche in maniera consistente. A onore di cronaca, ricordo che nel corso di un'audizione commissionale alcuni Comuni benestanti della fascia periferica di Lugano – appartenenti, per così dire, al "club dei generosi" – avevano criticato l'atteggiamento della città di Lugano dichiarando apertamente di apprezzare quanto proposto dall'Esecutivo cantonale. A tal proposito evito di polemizzare sul fatto che tra questi Comuni paganti c'è stato chi, pur riconoscendo che la vicinanza al polo cittadino porti sicuri benefici, ha indicato come preziosa contropartita la cessione di un esiguo territorio ubicato nei pressi del comprensorio delle rotonde e degli svincoli autostradali all'ingresso nord di Lugano, quasi a voler affermare che in città entrino solo i Luganesi. Le affermazioni di pochi non inficiano però certamente l'apprezzamento di molti e tanto meno l'enorme lavoro e gli impagabili servizi che la città di Lugano offre ai Comuni del comprensorio del polo e non solo.

Se preferiamo lasciar perdere le piccole beghe nostrane, non vogliamo però fare altrettanto con il rapporto di minoranza – sottoscritto solo dai compagni e da un forse disattento commissario che compagno non è – che si mostra insofferente alla palese e logica supremazia di chi, proprio in nome della solidarietà, è chiamato a garantire oltre il 50% del contributo di livellamento. Il rapporto di minoranza, che tende unicamente a colpire Lugano, è sottoscritto da chi spesso e volentieri predica la solidarietà che però attua con il denaro altrui. Non dimentichiamo che l'essenza della disputa – seguita attentamente anche all'esterno dell'aula parlamentare, magari solo per ragioni di cassetta – ha visto tutti i rappresentanti regionali tentare di tirare la coperta dalla propria parte: un atteggiamento non certo deplorabile e umanamente comprensibile. Il mio intervento dovrà pertanto rispettare il pensiero di tutti i deputati leghisti che siedono con me in Parlamento a rappresentare un movimento che, fortunatamente per sé e sfortunatamente per altre compagini, abbraccia con forze diverse l'intero Cantone. Mi sforzerò quindi di tener conto delle differenti anime che operano al nostro interno sempre e solamente per il bene della nostra gente, le cui opinioni a volte divergono da quelle del sottoscritto. La Lega non mette dunque minimamente in discussione la solidarietà che questo complesso meccanismo di solidale spartizione della ricchezza garantisce, specialmente ai Comuni poveri e delocalizzati. La nostra posizione attuale è chiara come l'acqua delle nostre valli e continuerà a esserlo anche in futuro. Tralasciando la spiegazione dei meccanismi aritmetici e contabili illustrati diligentemente e con dovizia di particolari nel rapporto di maggioranza, la novità di rilievo proposta nella revisione risiede semplicemente nella riduzione di due punti percentuali delle risorse fiscali, che passano dal 72% al 70% della media cantonale pro capite oggi garantita.

La sostanziale riduzione consentirebbe un'apprezzabile diminuzione dei flussi finanziari relativi al contributo di livellamento: se da un lato essa alleggerisce l'onere per i Comuni paganti, dall'altro non penalizza troppo i riceventi con riduzioni eccessive di quanto spetta loro. Fra le numerose ed esaustive tabelle presentate nel rapporto commissionale, quella relativa al contributo di livellamento registra quindi una sensibile riduzione del flusso garantito dai Comuni paganti, che ammonta però pur sempre a 34 milioni di franchi, ossia 12.3 milioni in più rispetto al 2002. La revisione in esame dovrebbe in ogni caso ridurre, rispetto al 2008, di 3.5 milioni di franchi il flusso per il Luganese, portando non poco beneficio alla città di Lugano. Lo scioglimento dell'ACUTI, dettato da motivi diversi, e la presa di posizione della CORETI, che vede nell'"iniziativa di Frasco" relativa al riconoscimento dei canoni d'acqua e nell'introduzione retroattiva al 1° gennaio 2010 del contributo di localizzazione geografica un'accettabile soluzione di compromesso, mostrano che sia il lavoro diplomatico svolto dal Dipartimento delle istituzioni, sia i lunghi lavori commissionali improntati su importanti e preziose audizioni degli attori maggiormente interessati hanno dato frutto. Rammento a tal proposito che è tuttora pendente un'iniziativa⁴ da noi inoltrata che propone l'accettazione del principio di centralizzazione geografica. Il principio, che peraltro è già stato adottato anche in altri Cantoni, dovrà a nostro parere essere ampiamente discusso nella prossima revisione della LPI, visto che nella revisione attuale non se ne fa alcun cenno. Il collega Badasci riferirà in seguito sulle pretese e sui contenuti dell'"iniziativa di Frasco" e sulla necessità di un riconoscimento retroattivo dei canoni d'acqua.

Concludo il mio contributo con alcune considerazioni generali. Benché poco gradito ai maggiori Comuni paganti, lo sgravio proposto ha comunque coagulato il consenso dei più recalcitranti, sebbene solo a titolo transitorio. A seguito dell'accordo provvisorio si pretende dal Governo un impegno immediato nello studio approfondito di una modifica radicale della legge in provvisoria revisione, rendendola più consona alle esigenze contemporanee. Progettare una nuova filosofia di sviluppo gioverebbe a tutti. Si riconferma per contro l'accordo unanime nel riconoscere un contributo finanziario ai Comuni rurali e montani posti in zone discoste e pertanto strutturalmente deboli. Il sostegno di centri o Comuni urbani che assorbono oltre un terzo del totale del contributo va rivisto allo scopo di indurre chi dorme sugli allori a una maggiore progettualità. È utile sottolineare che il finanziamento da parte dei Comuni di talune prestazioni, fornite sulla base di leggi cantonali che si fondano principalmente su importanti risorse finanziarie, rappresenta di fatto una perequazione finanziaria indiretta. In un prossimo futuro sarà più che mai necessario rivedere le modalità di calcolo della legge attraverso una revisione che dovrà tenere in debito conto anche il concetto relativo ai costi di centralità che gravano sui poli urbani e distribuire in modo mirato le risorse indispensabili a garantire la continuità dello sviluppo territoriale, infrastrutturale e di una migliore qualità della vita, del quale beneficerebbero tutte le regioni (Mendrisiotto, Luganese, Bellinzonese e Locarnese). Un'ulteriore revisione della LPI che tenga conto di tutti i fattori elencati non potrà tuttavia vedere la luce in breve tempo. Senza grandi e palesi entusiasmi va pertanto sostenuta la soluzione transitoria presentata, sperando che giunga presto quella definitiva. Il nostro gruppo sosterrà pertanto il rapporto di maggioranza che, anche se frutto di un compromesso, salva per il momento capra e cavoli e contribuisce a rasserenare gli animi dei novanta parlamentari.

⁴ [Iniziativa parlamentare generica](#): Nuova legge sulle perequazione finanziaria interregionale, Paparelli A., 25.01.2010.

MELLINI E. N., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - La modifica legislativa in oggetto è talmente complessa da poter affermare che forse l'articolo più importante è proprio quello che il rapporto di maggioranza propone di abrogare, e cioè l'art. 23 che prevedeva la verifica periodica della legge da parte del Consiglio di Stato e rispettivamente del Gran Consiglio.

Si è già detto che la norma è stata ripresa nell'art. 6 cpv. 3, rinunciando però a imporre nel disegno di legge un termine imperativo per lo svolgimento della verifica limitandosi a un chiaro auspicio affinché la stessa sia effettuata entro la fine del 2012. Da parte nostra avremmo preferito che il termine fosse ancorato chiaramente nella legge anziché costituire un semplice, ancorché chiarissimo, auspicio nel testo del rapporto. A maggior ragione visto che la verifica spetterà a un Consiglio di Stato diverso da quello attuale, a cui si chiede un impegno in tal senso.

Le diverse proiezioni sinora elaborate e che saranno eseguite anche in futuro sugli effetti delle odierne modifiche non possono che fondarsi su situazioni passate suscettibili di subire evoluzioni imprevedibili. Qualora la situazione dovesse mutare in maniera significativa diventa quindi indispensabile tenersi pronti a intervenire tempestivamente procedendo, dove necessario, a ritocchi legislativi. Inoltre, occorrerà tenere ben presente l'auspicio espresso dal Sindaco di Lugano (maggior Comune pagante) durante l'audizione con la Commissione della legislazione, ossia che gli importi di perequazione versati ai Comuni non siano concepiti come semplici oboli alla gestione ordinaria di Comuni perennemente poveri, ma siano utilizzati per promuovere una ristrutturazione evolutiva del territorio allo scopo di ridurre la situazione di inferiorità finanziaria rispetto ad altri Comuni. Va anche sottolineato che la proposta di utilizzare la perequazione intercomunale per esercitare preventivamente pressioni sui Comuni in difficoltà finanziaria allo scopo di ottenerne un consenso aggregativo appare preferibile a un'aggregazione coatta decretata dopo un rifiuto emerso dalle urne. È un tema che saremo chiamati ad affrontare al momento della modifica della LAggr. La proposta del rapporto di maggioranza ha infine il pregio di risolvere in maniera soddisfacente anche per gli iniziattivisti la questione sollevata dall'"iniziativa di Frasco", scongiurando verosimilmente una consultazione popolare.

Il gruppo UDC invita pertanto a sostenere il rapporto di maggioranza, riservandosi tuttavia un ripensamento della propria posizione alla luce delle verifiche che si imporranno entro la fine del 2012, come previsto nel chiaro auspicio citato in precedenza.

MAGGI F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO DEI VERDI - Dopo un attento esame del messaggio governativo e dei relativi rapporti commissionali, il nostro gruppo ha deciso di appoggiare le modifiche legislative proposte. Non per questo crediamo però di meritarcene l'appellativo di difensori della città di Lugano, anche perché ci siamo sempre mostrati piuttosto critici nei confronti della stessa. Nel caso specifico, pur aderendo alle preoccupazioni espresse dal collega Marcozzi, non condividiamo il pensiero di chi vuole attribuire alla città di Lugano l'origine di tutti i mali. La riduzione del contributo da parte di Comuni benestanti come Lugano non va intesa unicamente come una legittima richiesta, ma anche come un indice positivo a cui dovrebbe tendere l'intero Paese. Seguendo una pia illusione infatti il Paese ideale è quello composto da Comuni autosufficienti e forti. È una situazione che forse non raggiungeremo mai, sebbene alcuni elementi del messaggio indichino che ci si sta muovendo nella giusta direzione. Da una parte le aggregazioni hanno portato al risanamento della situazione finanziaria di diversi Comuni con l'iniezione di svariati milioni di franchi da parte del Cantone; dall'altra l'avallo parlamentare del rapporto di maggioranza con la controproposta all'"iniziativa di Frasco" sui canoni d'acqua comporterà

un aumento dei contributi ai Comuni di montagna. Sono miglioramenti significativi che giustificano una diminuzione dei contributi da parte dei Comuni benestanti. La questione sollevata dal Partito socialista di legare la perequazione finanziaria comunale alle aggregazioni riguarda principalmente le città di Bellinzona e Locarno. I Comuni e i cittadini del Bellinzonese e del Locarnese, sebbene certamente legittimati a discutere al loro interno sull'opportunità di un'eventuale aggregazione, devono essere consapevoli che una mancata aggregazione delle loro realtà urbane comporterà inevitabilmente uno scotto da pagare con un peggioramento delle loro situazione finanziaria. In tal senso, le modifiche proposte appaiono più che sensate.

Il nostro gruppo, inizialmente favorevole all'"iniziativa di Frasco", dopo un'attenta lettura dei documenti si è però convinto che la stessa, così come formulata, non è accettabile: condividiamo quindi la proposta di controprogetto contenuta nel messaggio governativo. Avanziamo tuttavia un appunto che riteniamo indispensabile sottolineare e formalizzare in una proposta che ci vedrà soddisfatti se sarà accolta, perlomeno nella forma di una promessa di approfondimento da parte dei relatori e del Consigliere di Stato. In caso contrario la convertiremo in una mozione per consentire al Parlamento di poterne discutere. Ancora una volta infatti la protezione della natura non è stata sufficientemente considerata dalle chiavi di ripartizione del fondo di localizzazione geografica, utilizzando come parametro unicamente la superficie delle foreste e delle zone agricole. A queste superfici va infatti aggiunta anche la superficie dei biotopi, considerando che la protezione della natura costituisce una specifica ricchezza delle regioni di montagna. I Comuni sono chiamati a partecipare alla gestione e alla valorizzazione dei biotopi comunali e cantonali; appare perciò riduttivo considerarli unicamente all'interno del terzo parametro di superficie produttiva. Occorre finalmente mostrare un segnale verso quei Comuni che, oltre a dover sopportare oneri di gestione non indifferenti, si vedono privati della possibilità di sfruttare economicamente una parte del loro territorio. Chiediamo perciò di accostare alle superfici di foreste e zone agricole anche i biotopi.

In conclusione optiamo per il realismo, consapevoli che una revisione totale comporterebbe tempi di attesa troppo lunghi. Restiamo comunque aperti a talune critiche sollevate dai socialisti e siamo pronti a discutere anche una revisione totale della LPI introducendo, per esempio, un moltiplicatore unico cantonale.

Sosteniamo pertanto con convinzione il rapporto di maggioranza.

CELIO F. - Intervengo in qualità di presidente della CORETI, oltre che a titolo personale. Il messaggio in oggetto ha suscitato sin dall'inizio parecchie critiche e continua tuttora a ispirare scarso entusiasmo poiché ritenuto poco incisivo nella situazione attuale. Nonostante lo stesso introduca solo alcuni correttivi di dettaglio, in parte opportuni ma anche discutibili, esprimo personalmente un giudizio complessivamente positivo. L'innovazione proposta permette di dare una risposta concreta alla cosiddetta "iniziativa di Frasco" che, se dal profilo formale attendeva una soluzione già da parecchio tempo, da quello dei contenuti permette di ottenere risultati addirittura migliori di quelli proposti dall'iniziativa stessa. L'aumento del contributo di localizzazione geografica consente infatti ai Comuni periferici di vedersi da una parte riconosciute spese di gestione più rilevanti, dall'altra di disporre di maggiori risorse. Forse non bastano per raggiungere la situazione ideale citata poc'anzi dal collega Maggi – certamente auspicabile –, ma sono sufficienti a permettere di avviarsi, anche se in maniera modesta, nella giusta direzione.

Il rapporto di minoranza presenta diversi spunti validi, fra cui taluni particolarmente interessanti per le regioni periferiche. La realtà ci mostra però che le ipotesi avanzate hanno

poche possibilità di riuscita, per non dire nessuna. Sulla scorta dell'antico principio di saggezza contadina "meglio un uovo oggi che una gallina domani", mi schiero a favore del rapporto di maggioranza.

BERTOLI M. - Negli ultimi anni ci avete più volte sentiti ripetere da questa tribuna il leit motiv che le risorse fiscali dei Comuni stanno portando rapidamente il Cantone a dividersi in due parti: una più ricca, il Sottoceneri, e una più povera, il Sopraceneri. La risposta data a questo incalzante fenomeno è purtroppo quella della riduzione delle perequazione intercomunale. Quella che ci è proposta oggi come una riforma, in realtà è piuttosto una controriforma, orientata verso una direzione sbagliata. Essa infatti, anziché affrontare in maniera risoluta il problema, cede alle diverse pressioni dei Comuni paganti fino a giungere a ridurre complessivamente l'importo che gli stessi versano ai Comuni beneficiari. Spiegare come mai le risorse diminuiscono nel Sopraceneri e aumentano nel Sottoceneri spaccando in due il Cantone sarebbe troppo lungo. È però evidente che esiste un automatismo per cui chi ha meno deve chiedere sempre di più, mentre chi deve dare si ritrova a contribuire in misura sempre maggiore. La perequazione finanziaria intercomunale, come detto, si traduce di fatto in una perequazione delle risorse, più che delle modalità d'uso dei soldi. Pertanto si cerca di correggere una stortura contenuta nella legge fiscale. Se mi è permessa un'analogia, questa legge è funzionale alla legge fiscale sbagliata come i sussidi di cassa malati sono funzionali ai premi pro capite erroneamente previsti dalla LAMal.

Una legge sbagliata stabilisce che si paghi o si incassi in un certo modo e un'altra legge deve intervenire per correggerne le storture. Succede ai cittadini con i sussidi di cassa malati e succede purtroppo anche ai Comuni con la LPI. Si rasenta addirittura l'assurdo sostenendo che non è in fondo negativo ridurre l'importo della perequazione, fosse solo per dare un incentivo ai Comuni più poveri. Alla stessa stregua si potrebbero ridurre i sussidi di cassa malati per rendere più contenti e responsabili gli assicurati che si ritroveranno comunque soli a fine mese a saldare le fatture. In realtà, è mancata la volontà di affrontare in modo energico la questione imboccando una delle possibili piste percorribili, cioè quella di cantonalizzare le imposte delle persone giuridiche. Non si tratta neppure di introdurre un moltiplicatore unico per le persone giuridiche, quanto piuttosto di abolire il moltiplicatore unico per le persone giuridiche visto che le imposte delle stesse sarebbero incassate unicamente dal Cantone e in seguito ridistribuite secondo un paniere da definire. A tal proposito ricordo che è tuttora pendente da oltre un anno la mozione⁵ da me inoltrata sul tema che, mi auguro, possa ricevere una risposta prima del termine della corrente legislatura. In caso contrario, si continuerà ad accennare al problema e a proporre altre controriforme continuando a subire una sempre maggiore divisione del Cantone in due parti, rendendo di conseguenza sempre più difficile una sua soluzione.

Il dibattito ha evidenziato anche un altro tema importante, ossia il collegamento tra la LAggr e la LPI. Questo legame trova giustificazione nel fatto che la prima perequazione si attua attraverso le aggregazioni nella misura in cui Comuni con risorse differenti si aggregano tra loro approntando taluni meccanismi già all'interno del nuovo Comune. Un collegamento tra queste due leggi può tuttavia rivelarsi pericoloso se ci si limita a discutere di poveri. Se da una parte – non senza ragione – si costringono i poveri ad aggregarsi per non vedersi tagliare i viveri, dall'altra non lo si vorrebbe fare con i Comuni benestanti che, disponendo di buone risorse, non vogliono metterle in comune con nessuno e continuano a opporsi a qualsiasi progetto aggregativo. Anche per rimediare a questa situazione, auspico quindi una

⁵ Vedi nota 2.

modifica del progetto presentato dal Governo. Il problema esiste in alcune regioni del Cantone dove i Comuni ricchi si oppongono ai progetti aggregativi per evitare di ritrovarsi a dover contribuire direttamente a sostegno di Comuni finanziariamente più deboli. Purtroppo neppure l'attuale progetto affronta convenientemente la questione prevedendo tagli ai fondi anche per Bellinzona e Locarno, che rappresentano due poli aggregativi importanti per il Cantone. Ritengo che questa scelta sia scellerata e contraria alla politica aggregativa stessa. Inoltre, è un'ulteriore dimostrazione di come il rapporto di maggioranza sia in verità una controriforma.

BADASCI F. - Siamo chiamati oggi a rivedere i meccanismi della LPI, approvata nel 2002, come previsto dall'art. 23. Il rapporto di maggioranza conferma i correttivi proposti dal Consiglio di Stato e ribadisce la necessità di procedere a piccole regolazioni dei meccanismi di perequazione con modifiche maturate dall'esperienza ricavata in questi anni di prova. Il sistema ha infatti dimostrato di rispondere adeguatamente alla redistribuzione delle risorse fiscali tra i Comuni ticinesi, raggiungendo però la soglia limite di prelievo del 15% da parte dei Comuni paganti e, di conseguenza, il decurtamento del contributo a favore di chi riceve. Allo stesso tempo – dal 2003 a oggi – il moltiplicatore medio cantonale è diminuito dall'83% all'80%. La diminuzione del contributo erogato per i moltiplicatori ora più bassi, così come proposto dalla modifica di legge, è politicamente e finanziariamente sostenibile. Il moltiplicatore è infatti il primo mezzo a disposizione dei Comuni per regolare le proprie entrate in relazione al fabbisogno: un moltiplicatore più basso significa maggiore spazio di manovra e minore necessità di aiuti.

Esaminiamo ora la modifica a mio parere più importante per il futuro delle zone periferiche a me care: il potenziamento del contributo di localizzazione geografica in risposta all'iniziativa dei Comuni per una diversa ripartizione dei canoni d'acqua. A nome del gruppo di sostegno all'iniziativa – di cui saluto i colleghi presenti in tribuna – tengo innanzitutto a ringraziare il Consiglio di Stato per aver compreso l'importanza delle nostre rivendicazioni impegnandosi a mediare e proporre, con l'aiuto dei funzionari della Sezione degli enti locali (SEL), un controprogetto indiretto addirittura migliore della stessa iniziativa. Ringrazio inoltre la Commissione della legislazione che, malgrado la redazione di due rapporti, propone all'unanimità di accettare il controprogetto indiretto all'"iniziativa di Frasco" mediante la modifica dell'art. 15. Da parte sua il nostro gruppo ha dovuto fare concessioni considerevoli sulla percentuale richiesta nell'iniziativa, passando dal 70% del canone annuo da redistribuire a favore di tutti i Comuni e patriziati ticinesi a un esiguo 30%, mirato però ai Comuni di montagna. Si è tuttavia salvaguardata la cosa più importante e cara agli iniziattivisti, che rappresenta il principio fondante dell'iniziativa: non percepire un sussidio calcolato sulle spese degli anni precedenti, ma riconoscere il lavoro per la manutenzione del nostro prezioso ma costoso territorio. Si vuole infatti uscire dal sistema perverso del "più spendi più ricevi" a favore di un contributo annuo fisso per lo sfruttamento della più grande risorsa in mano alle zone periferiche: l'acqua. La salvaguardia di tale principio ha trovato il consenso del gruppo, che provvederà a ritirare l'iniziativa.

L'impegno finanziario per il Cantone derivante dalla modifica può sembrare considerevole. Di fatto, con il recente aumento del canone sul piano federale, quando nel 2019 il suo valore avrà raggiunto i 110 franchi, i Comuni beneficiari percepiranno 15 milioni di franchi annui, pari all'aumento del canone che lieviterà dagli attuali 40 a 55 milioni di franchi. La modifica si rivela quindi neutra per il Cantone. L'iniziativa chiedeva inoltre un contributo diretto per i patriziati che il controprogetto invece esclude. Il recente studio strategico sui patriziati ha però rilevato l'esistenza di molti enti patriziali tuttora attivi nella manutenzione del territorio.

Come proposto dallo studio stesso, auspichiamo quindi che si concretizzi in tempi brevi quanto richiesto con il licenziamento da parte del Consiglio di Stato di un messaggio specifico che si trasformerà in controprogetto indiretto all'iniziativa. Il gruppo sostenitore dell'iniziativa ha valutato tutte le modifiche della LPI e aderisce al rapporto di maggioranza che, come ribadito, corregge i punti deboli della legge emersi negli anni della sua applicazione senza tuttavia soffocare o immobilizzare i Comuni paganti, che rappresentano il motore dell'economia ticinese. Questa opzione permetterà di continuare a favorire i Comuni più predisposti ad attrarre economia ad alto valore aggiunto e contribuenti facoltosi, nello spirito di una sana concorrenza per il bene dell'intero Cantone Ticino. Vi invito pertanto a sostenere l'importante passo proposto a favore del sempre fragile equilibrio tra le diverse realtà ticinesi, che costituisce un elemento indispensabile per la crescita armoniosa dell'intero Cantone.

GARZOLI G. - La Legge in esame va annoverata fra le più importanti del nostro sistema istituzionale. Essa vuole migliorare la distribuzione delle risorse sull'intero territorio cantonale agendo direttamente sull'equilibrio tra le regioni per garantire non solo un certo livellamento della ricchezza a favore di tutti, ma anche la stessa efficienza istituzionale dentro un sistema che considera il Comune la cellula politica fondamentale. Chiarisco subito che la mia posizione di rappresentante delle regioni periferiche mi porta ad accogliere favorevolmente la proposta di revisione della LPI contenuta nel rapporto di maggioranza redatto dai colleghi Righinetti e Caimi che, seppure imperfetto, è frutto di un compromesso ottenuto con difficoltà. Nel contesto delle svariate e differenziate posizioni che si sono confrontate infatti la perfezione è ben difficilmente realizzabile. Si procede perciò gradatamente, correggendo una legge che per la natura stessa della materia che intende regolare già prevede revisioni ripetute nel tempo. Fra le conquiste della revisione figura quella relativa all'aumento del contributo di localizzazione geografica, che lievita da 5.6 a 12 milioni di franchi in risposta all'iniziativa sulla distribuzione dei canoni d'acqua – detta anche "iniziativa di Frasco" – svincolandolo dalle risorse fiscali pro capite e dal moltiplicatore d'imposta. Viene inoltre stabilito un legame diretto con i canoni d'acqua incassati dal Cantone, che dovranno essere destinati al contributo di localizzazione geografica nella misura del 30%. È un aspetto che va salutato molto positivamente, riconoscendo da una parte ai territori periferici da cui sono captate le acque un certo ritorno finanziario, senza dall'altra intaccare il complesso sistema di equilibrio e perequazione tra tutti i Comuni messo in atto dalla LPI. È pertanto auspicabile una sostanziale adesione alla revisione, che non significa tuttavia abbassare la guardia sulle difficoltà di un "sistema Ticino" che presenta ancora profondi squilibri, di cui il progressivo spopolamento delle valli più periferiche rappresenta senza dubbio il fenomeno più allarmante. In tal senso le prese di posizione di Lugano, Locarno e Bellinzona appaiono giuste e articolate. Nessuno però risale alla radice dei problemi delle regioni veramente periferiche del Cantone, che sono ben più marcati di come possono apparire a prima vista. Chi si reca nelle nostre valli potrà constatare l'esistenza di strutture di base efficienti e complete, di progetti rilevanti e lungimiranti e di comodità di livello certo non inferiore a quelle riscontrabili nelle zone urbane. Prestando però attenzione ai particolari e alle caratteristiche della vita sociale in queste regioni, si percepirà nella popolazione un senso di ansia verso un'evoluzione demografica che infonde sconforto e perdita di vitalità. Mi preme inserire anche questo aspetto nel presente dibattito politico non solo perché si sta discutendo di equilibri finanziari tra le regioni, ma anche per sottolineare che lo spopolamento delle regioni più periferiche del Ticino non sempre è riducibile a una questione di risorse e fattori economici in senso stretto. Il problema va ben

oltre: bisogna riscoprire nel Cantone il significato vero e profondo del valore aggiunto che anche le regioni più discoste del nostro territorio apportano all'intero Ticino. Sta alla politica riscoprire questo valore aggiunto, interpretare i segnali d'allarme che provengono dalle persone residenti nelle zone interessate, contestualizzarne l'origine, ridimensionandone magari a volte la portata in funzione della componente di ansia che le genera ma dimostrando sempre attenzione, sensibilità e propensione all'incontro recuperando anche una fra le doti forse più importanti nella prassi politica, che è quella dell'ascolto. Con queste premesse e riuscendo a tenere a bada gli egoismi locali, che inevitabilmente nascono dalle incomprensioni, anche lo strumento della LPI – come quello delle aggregazioni e della Nuova politica regionale – può diventare ancora più efficace stimolando nuove iniziative volte a rinviare anche quei rami del nostro territorio che hanno pericolosamente perso vitalità.

LEPORI C. - Siamo di fronte a due proposte di legge che chiamo approssimativamente di Lugano e di Frasco. Quella di Lugano è una non soluzione a un problema grave, come già ribadito da alcuni colleghi che mi hanno preceduto, definendola una controriforma. Non è infatti possibile difendere e proporre di risolvere i problemi della perequazione riducendo i contributi ai Comuni più poveri. È un punto chiaro che non necessita di ulteriori approfondimenti. Merita invece attenzione il controprogetto indiretto all'iniziativa sui canoni d'acqua. L'iniziativa, che presentava parecchi difetti nella forma, ha trovato nella risposta del controprogetto una soluzione che sembra risolvere il problema in maniera accettabile mettendo a disposizione dei Comuni periferici risorse fondate su criteri oggettivi facilmente quantificabili. Non si capisce tuttavia come mai questa interessante e importante soluzione dei problemi posti dall'"iniziativa di Frasco" sia stata inserita nella legge in questione. La posizione del nostro partito è chiara: i problemi della perequazione vanno risolti in altro modo. Affrontiamo invece subito in maniera decisa la riforma dell'articolo riguardante i contributi di localizzazione geografica.

GOBBI N. - La riforma che approda oggi sui nostri banchi dopo una lunga trafila, e grazie soprattutto alla spinta data dall'"iniziativa di Frasco", è il miglior risultato che si poteva auspicare. I colleghi della sinistra affermano erroneamente che stiamo creando due Cantoni che viaggiano a due distinte velocità. Vi sono infatti anche nelle zone periferiche Comuni in grado di gestirsi ottimamente e che grazie a un'oculata conduzione politica e finanziaria realizzano infrastrutture importanti. Bisogna tuttavia riconoscere che il Sopraceneri purtroppo conta due poli che non sempre brillano per intraprendenza e capacità gestionale, soprattutto delle risorse finanziarie, sebbene nella realtà cantonale figurino tra i più grossi beneficiari delle elargizioni della città di Lugano. La riforma proposta va perciò sostenuta con convinzione evitando di giudicarla esclusivamente dal punto di vista "Sottocenerino" unito al solito astio della sinistra. Da Sopracenerino profondamente nordista, posso affermare senza remore che essa ha il pregio di porre in risalto le citate capacità di virtuosismo. È peraltro noto che in tema di concorrenza fiscale e abbassamento del moltiplicatore comunale la stessa sinistra intende imporre un moltiplicatore unico cantonale, se non addirittura federale, sul quale saremo presto chiamati a esprimerci. Una simile scelta diventerebbe però il peggior freno a uno sviluppo equilibrato tra periferia e città. Del resto, se alcune città del Sopraceneri riescono ad abbassare il moltiplicatore politico ed economico lo devono ai sussidi e ai contributi di livellamento più che alla loro buona gestione delle finanze. È bene perciò rimettere ordine tra i flussi finanziari che dimostrano come anche i

piccoli Comuni di mille abitanti riescono a realizzare delle opere interessanti per l'intero Cantone grazie ai finanziamenti bancari e all'autofinanziamento. Il Comune da cui provengo, unitamente al collega Celio, ne è un concreto esempio. Smettiamola quindi di fossilizzarci sulla divisione tra Comuni ricchi e Comuni poveri. Non esistono Comuni ricchi o poveri, ma unicamente Comuni con maggiori risorse finanziarie e Comuni con risorse di altro tipo ma non meno importanti. Spesso i contenuti desiderati non possono venir realizzati allo stesso modo. Una visione più realistica e meno contabile è però auspicabile e può certamente essere d'aiuto. Bisogna rendersi conto che in un'ora di strada si percorre l'intero Cantone. La vicinanza territoriale diventa però uno scoglio di fronte a proposte di tipo fiscale. Riuscire ad attrarre un certo numero di aziende nelle zone periferiche è un'impresa ardua, se non addirittura impossibile, soprattutto a causa della mancanza di servizi adeguati. Le aziende si installano infatti preferibilmente in territori dove già altre aziende hanno stabilito la loro attività. Respingiamo dunque l'appunto mosso dalla sinistra secondo cui un moltiplicatore unico cantonale risolverebbe il problema fiscale delle aziende a beneficio dei Comuni periferici. Non è affatto vero. Al contrario, una riduzione del moltiplicatore grazie alla nuova revisione dei flussi finanziari permetterà ai Comuni periferici di attirare nuove aziende sul loro territorio. È quanto sta attualmente accadendo a Nord delle alpi, dove alcune regioni periferiche (i Cantoni Obwald, Zugo e Uri) stanno attuando con successo una politica fiscale profilata in questo senso. È una via da seguire e concretizzare anche nel nostro Cantone, spazzando via le idee ottocentesche che tendono a imporre centralmente talune misure anziché lasciare una libera concorrenza tra i Comuni.

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Inizio esprimendo alcuni doverosi ringraziamenti: al Parlamento, per l'ampia e importante discussione che ci sta offrendo, alla Commissione della legislazione per l'ottimo lavoro svolto, che ha consentito di presentare una soluzione sostenuta dalla maggioranza dei commissari, ai relatori di maggioranza, deputati Caimi e Righinetti, e al relatore di minoranza, deputato Werner Carobbio. Il dibattito è un aiuto prezioso alla democrazia nella ricerca delle scelte migliori.

Conosco bene il tema in discussione poiché nei primi anni Ottanta, quando alcuni di voi politicamente non erano ancora nati, mi sono occupato in quest'aula di perequazione quale relatore di un messaggio volto a introdurre la solidarietà obbligatoria tra i Comuni. Il tema è complesso e non è il caso di addentrarsi nei dettagli. È bene però mostrarsi politici più che matematici, perché politiche sono le scelte che siamo chiamati a compiere. Sin dalla prima presentazione della modifica davanti alla Commissione e alla stampa ho sottolineato un aspetto evidente: il tema della perequazione non farà mai l'unanimità vista l'impossibilità di coniugare le aspettative di tutti. Gli interessi contrapposti di chi paga e di chi riceve fanno sì che i primi hanno sempre l'impressione di dare troppo e i secondi di non ricevere mai abbastanza. Per definire gli interessi del Cantone in materia di perequazione bisogna quindi riuscire a produrre una sintesi sul piano cantonale. Il Cantone ha interesse a disporre di un sistema perequativo efficace, in grado di attenuare gli squilibri esistenti sul piano delle risorse fiscali, mettendo tutti i Comuni nella condizione di assolvere i compiti essenziali loro assegnati senza gravare eccessivamente i contribuenti ed evitando di creare disparità evidenti nella percezione delle imposte. Il sistema perequativo deve inoltre essere in grado di non indebolire i Comuni più forti nella loro capacità di produrre ricchezza per il Cantone. Se si mettesse in atto un sistema perequativo che rallenta i Comuni cosiddetti "locomotive" del Cantone ci ritroveremmo in gravi difficoltà per la carenza di risorse da distribuire. L'attuale LPI, che contrariamente a quanto afferma il deputato Dafond non è datata essendo

stata approvata nel non lontano 2003, si è dimostrata uno strumento efficace per raggiungere gli obiettivi che ci eravamo prefissi. Essa ha infatti consentito ai Comuni con risorse fiscali inferiori alla media cantonale di svolgere i compiti fondamentali senza un'eccessiva penalizzazione. Prova ne è che il Cantone, a parte qualche aiuto previsto da norme speciali, non è dovuto intervenire in maniera importante per mantenere il moltiplicatore d'imposta al di sotto del 100%. Qualcuno forse ricorderà che al momento di approvare la Legge era stata tolta la garanzia (che allora sussisteva) di non superare il 100% di moltiplicatore. La Legge ha dunque raggiunto i suoi obiettivi permettendo ai Comuni di svolgere i loro compiti senza penalizzare i cittadini.

Mi sia consentito un inciso. Ho spesso l'impressione che in tema di perequazione si tralasci un elemento fondamentale. Si citano i Comuni che elargiscono ad altri Comuni mentre sono in realtà i cittadini a dare ad altri cittadini: il prelievo dai Comuni più favoriti verso quelli meno favoriti si attua infatti attraverso i loro cittadini. È utile ribadirlo perché in materia perequativa è importante tener presente la sostenibilità e la praticabilità democratica dei modelli che si intende promuovere. Esistono certamente anche modelli teoricamente migliori di quello ticinese che tuttavia, una volta tradotti in pratica, non troverebbero probabilmente il consenso democratico sufficiente a una loro applicazione.

Aggiungo un secondo inciso. Il compito principale della perequazione è quello di consentire a tutti i Comuni di svolgere i compiti essenziali senza un eccessivo aggravio per i loro cittadini. È importante precisarlo perché il compito primario della LPI non è quello di ricreare le risorse per rendere dinamiche le zone che si trovano attualmente in difficoltà. Esso può diventare tutt'al più un compito sussidiario. Di conseguenza, occorre prima di tutto garantire a ogni Comune le risorse necessarie per svolgere i compiti che la legge e la Costituzione gli assegnano senza che si manifestino sul piano regionale disparità evidenti ed eccessive dal profilo fiscale. La LPI del 2003 ha pienamente raggiunto tali obiettivi, sebbene nel contempo un'eccessiva estensione del contributo di livellamento sia andata a minacciare un aspetto fondamentale. La perequazione intercomunale deve infatti distribuire risorse sufficienti senza tuttavia intaccare la forza dei Comuni paganti indebolendoli nella loro capacità di creare ricchezza. Ciò non significa fare un piacere alla città di Lugano, come sostengono i deputati del partito socialista. La Legge del 2003 ha aggravato, raddoppiandolo, in misura rilevante l'onere a carico della città di Lugano: oggi non vi chiediamo di dimezzarlo nuovamente, ma unicamente di correggerlo a beneficio di un sistema perequativo che possa continuare a esplicare i suoi effetti positivi. Non ho personalmente la competenza storica per stabilire se le controriforme, come accezione culturale, siano necessariamente negative. La proposta che vi sottoponiamo non è però una controriforma, ma unicamente un aggiustamento mirato del sistema attuale che non comporta nessuno stravolgimento. Nel corso degli anni abbiamo del resto sviluppato anche altri metodi per cercare di migliorare le relazioni fra le regioni del Cantone e incentivarne lo sviluppo. Cito, ad esempio, le decine di milioni di franchi investiti nei processi aggregativi e la Nuova politica regionale, che rappresenta un complemento importante della politica di promozione volta a incentivare un maggior equilibrio di crescita tra le regioni rispetto a quello attuale, che presenta preoccupanti disparità. Come ho già detto, la perequazione non può essere lo strumento per correggere nel fondo le disparità di crescita esistenti: sarà compito eventualmente di altri processi aggregativi estesi agli agglomerati urbani, investimenti finanziati o strumenti di politica regionale.

Che cosa ci ha dunque spinti a proporre una riforma che, come ha ben detto anche il portavoce del PLR deputato Dafond, non porta nessuna rivoluzione? Era impensabile in questo momento riuscire a presentare in così breve tempo una riforma più coraggiosa e con diverse incognite ancora aperte sull'organizzazione e sul ruolo futuro degli Enti regionali di

sviluppo (ERS). Al momento in cui gli ERS saranno attivi e verrà chiarito in che misura i Comuni delle diverse regioni saranno disposti a investire – in credibilità politica, non in milioni – sul loro funzionamento, come sta attualmente avvenendo nel Luganese, si potrà immaginare un sistema perequativo che sia attivo dapprima sul piano interregionale e, in seguito, su quello cantonale. Attualmente però mancano le premesse oggettive per un simile passo che, per certi versi, rivoluzionerebbe il sistema. Abbiamo perciò ritenuto sufficiente aggiustarne i meccanismi con una visione politica volta, non a caso, a non penalizzare i Comuni più poveri. È una frottola, deputato Lepori, che si vogliono penalizzare i Comuni più poveri; si evince dalle tabelle. Al contrario, sono penalizzate le città di Locarno, Bellinzona e alcuni Comuni della fascia periferica, soprattutto attorno a Bellinzona. Abbiamo infatti ritenuto che queste due città siano perfettamente in grado di pagare un prezzo senza trovarsi in difficoltà nella gestione dei compiti ordinari.

Mi soffermerò in seguito sul tema dell'indebolimento dei poli in un momento in cui ci si aspetta invece che essi diventino fari di sviluppo anche nel Sopraceneri.

In termini di perequazione non è perciò scorretto pensare di togliere qualcosa – non tutto – a Bellinzona, Locarno, Giubiasco e altri Comuni del Bellinzonese che dispongono di sufficiente forza per far fronte senza eccessive conseguenze ai compiti prioritari del Comune. Lo ha riconosciuto del resto anche il presidente della CORETI, deputato Celio. L'obiettivo strategico che intendiamo perseguire è quello di permettere alla Legge del 2003 di continuare a funzionare riducendo anche le tensioni emerse negli ultimi anni. Rinunciare a intervenire potrebbe rivelarsi pericoloso. Siamo tutti consapevoli che in futuro sarà necessario compiere un ulteriore ripensamento. È preferibile però che il passo auspicato sia frutto di un'evoluzione ragionata e serena di un sistema che, malgrado tutto, continua a dare risultati importanti, piuttosto che di un palese conflitto.

La sfida, lo ripeto, si giocherà anche sul piano della politica regionale. Qualcuno ci ha rivolto la critica di voler indebolire centri come Locarno e Bellinzona in un momento in cui ci si aspetta invece che essi diventino poli di sviluppo regionale. È un'obiezione che non si giustifica sia per gli obiettivi della perequazione stessa, sia perché il discorso del rafforzamento dei poli andrà elaborato al momento della presentazione dei programmi di sviluppo e di riorganizzazione territoriale degli stessi. La città di Locarno, unitamente agli altri Comuni della sponda sinistra Muralto, Minusio, Tenero, Brione, Orselina e Mergoscia hanno presentato uno studio che discuteremo valutando anche l'esistenza di condizioni per elargire un aiuto finanziario, contribuendo in tal modo al rafforzamento dei centri. Lo stesso discorso potrà valere anche per Bellinzona se ve ne sarà l'opportunità. Ribadisco tuttavia che i centri urbani dovrebbero avere la forza di svolgere le attività ordinarie senza far capo al contributo di livellamento.

Non si fa dunque nessun piacere alla città di Lugano, deputato Marcozzi, neppure nella prospettiva di legare il nuovo sistema al discorso aggregativo. Al momento dell'esame della LAggr potremo correttamente proporre di legare il contributo di livellamento alla disponibilità dei centri di procedere in un'ottica aggregativa. Il discorso dei centri urbani troverà dunque una risposta in quella prospettiva.

Il pensiero del Partito socialista è però un altro: non credere nella perequazione ritenendo che la strada giusta sia piuttosto quella di giungere all'armonizzazione del carico fiscale, in ogni caso per le persone giuridiche. Da parte mia non ho mai nascosto che la perequazione è la risposta all'idea che i socialisti portano avanti coerentemente da tempo, non solo in Ticino. Un sistema perequativo efficace permette di giustificare il mantenimento di una certa competizione nella determinazione del moltiplicatore: è un fatto positivo per l'attrattività finanziaria del Cantone non solo sul piano cantonale, ma anche su quello intercantonale. Migliorare la legge significa perciò evitare di ritrovarsi in una situazione di debolezza che ci

costringerebbe a indirizzarci verso un'alternativa di uniformazione dei moltiplicatori che – lo ripeto – il Governo non considera una soluzione adeguata per il nostro Cantone. Esiste dunque una visione di fondo diversa che rispettiamo, ma non condividiamo. Non si vuole giungere a uniformare il livello di imposta, perché ciò comporterebbe conseguenze negative per il Cantone senza peraltro necessariamente risolvere in modo dinamico i problemi della perequazione. La nostra è una risposta adeguata ai problemi puntuali che sono emersi: non è una controriforma, ma un aggiustamento alla Legge del 2003. Se la riforma proposta dovesse cadere sorgerebbero in poco tempo tensioni tali da rischiare di minacciare il funzionamento del sistema perequativo.

Passo ora alla seconda parte del mio intervento inerente il controprogetto indiretto all'"iniziativa di Frasco", che non suscita più alcuna obiezione. Accolgo con piacere i complimenti e i ringraziamenti espressi dal Sindaco di Frasco, che ricambio prontamente. Ho incontrato alcuni iniziativaisti responsabili, pronti a discutere in cerca di una soluzione che permettesse di compiere passi concreti per affrontare questo problema. L'accettazione del controprogetto comporta un'importante rinuncia a quanto richiesto dall'iniziativa, cioè a dimostrazione della responsabilità dei Comuni interessati. Non è vero che chi chiede vuole avere sempre tutto e di più; al contrario, chi chiede sa anche capire fino a dove si può spingere.

Perché abbiamo dunque preferito la soluzione del controprogetto all'"iniziativa di Frasco"? Va precisato innanzitutto che lo studio commissionato a suo tempo ha dimostrato che l'iniziativa rischiava di distribuire gli aiuti a inaffiattoio senza necessariamente rivelarsi efficace per le necessità dei Comuni che ne avrebbero beneficiato. L'aspetto maggiormente negativo dell'iniziativa sta però nel fatto che alla fine veniva chiamato a pagare solo il Cantone che, nel corso degli anni, è stato l'ente che ha maggiormente contribuito a favorire un riequilibrio riducendo le disparità tra le zone più favorite e quelle meno favorite. Seguire le indicazioni dell'iniziativa, togliendo l'80% dei canoni d'acqua, avrebbe causato al Cantone un grave discapito che avrebbe potuto ripercuotersi in particolare sulle regioni periferiche. Il Cantone, infatti, non mette in atto la perequazione soltanto attraverso la LPI – aumentando, nel caso specifico, la localizzazione geografica –, ma lo fa tramite numerose leggi che stabiliscono i parametri perequativi. Indebolire la forza finanziaria del Cantone può quindi risultare problematico per le zone periferiche. Per questo motivo abbiamo cercato un'alternativa all'iniziativa compiendo una scelta politica ben precisa. Il Cantone si assume quindi interamente gli oneri della localizzazione geografica chiedendo d'altro canto un riesame di taluni articoli riguardanti, ad esempio, l'alimentazione del fondo per la perequazione, che non concernerà più la localizzazione geografica ma il fondo investimenti o altri interventi. È un ragionamento coerente che ci ha spinti a trovare una soluzione destinata a evolvere nel tempo nella misura in cui aumenteranno i canoni d'acqua. A tal proposito sarà interessante promuovere un'utilizzazione volta a favorire investimenti e attività economiche nelle regioni periferiche anziché limitarsi a una gestione corrente. Auspichiamo vivamente che grazie a questi mezzi i Comuni periferici riescano a investire maggiormente creando anche nuovi posti di lavoro nel settore della gestione e della cura del territorio. Ne sarà contento il deputato Maggi, che auspicava che la perequazione servisse anche per migliorare la cura, la gestione e la protezione dell'ambiente. Non assumo oggi un impegno definitivo in tal senso, ma la direzione in cui ci indirizzeremo sarà quella di attribuire maggiori risorse alle regioni e ai Comuni periferici. Si è dunque trovata una buona soluzione che risponde adeguatamente all'"iniziativa di Frasco". Non tutti i Comuni però, contrariamente a quanto è stato affermato, sono disposti a ritirare l'iniziativa. Avrete infatti appreso dai giornali che il Comune di Cevio continua tuttora a manifestare la sua opposizione. Oltre ai contatti già avvenuti, è previsto a breve termine un ulteriore incontro

tra i rappresentati del Comune e una delegazione del Consiglio di Stato. Confidiamo che nel giro di qualche settimana anche il Comune di Cevio possa giungere a ritenere positiva la soluzione trovata. Nel corso dell'incontro cercheremo comunque di comprendere meglio le aspettative specifiche di quella comunità.

L'"iniziativa di Frasco" ha sollevato infine anche il problema dei patriziati, a cui abbiamo dato una risposta indiretta e concreta avviando uno studio specifico in tal senso. Sulla base di questo documento mi auguro di poter presentare presto un messaggio che conferisca maggiore forza agli enti patriziali, migliorando in tal modo la loro collaborazione con i Comuni nella cura e nella gestione del territorio. Lo studio ci ha infatti permesso di constatare l'esistenza di una realtà patriziale dinamica, sensibile, volenterosa e regolamentata in modo trasparente dalla legge. Un aiuto mirato ai patriziati può costituire un'ulteriore risposta indiretta all'"iniziativa di Frasco".

Concludo ribadendo che si è voluto dare una risposta puntuale e necessaria, seppure non definitiva – si riparerà ancora di perequazione nei prossimi anni – che consente di valutare con maggiore serenità il futuro della perequazione e di impostare i modelli futuri. È un passo nella giusta direzione che vi chiediamo di sottoscrivere senza esitazione.

Non mi resta dunque che ringraziare nuovamente i relatori di maggioranza, deputati Righinetti e Caimi, il relatore di minoranza, deputato Werner Carobbio, per il suo contributo alla discussione – non per le conclusioni – oltre che naturalmente i miei collaboratori della SEL, Elio Genazzi e John Derighetti, che hanno seguito puntualmente i lavori commissionali.

CAROBIO W., RELATORE DI MINORANZA - Inizio da alcune premesse per evitare possibili equivoci, dando per scontato che tutti abbiano letto il rapporto di minoranza.

Nessuno contesta che la LPI in vigore finora sia stata utile e abbia consentito a numerosi Comuni di affrontare molteplici problemi. Da parte nostra non c'è nessun astio o tentativo di penalizzare Lugano. L'impostazione di fondo del rapporto di minoranza corrisponde del resto in parte alla posizione espressa dallo stesso Sindaco di Lugano in occasione della sua audizione davanti alla Commissione. Non proponiamo infine nulla di straordinario: chiediamo semplicemente il rinvio di una parte del progetto che ci viene sottoposto per poterne approfondire ulteriormente taluni aspetti. Ricordo tra l'altro che, sebbene a suo tempo avessimo chiesto alla Commissione di ritardare la conclusione della discussione per consentirci di approfondire l'art. 2 LAggr, non abbiamo ottenuto sinora un esito positivo. Ribadisco inoltre il nostro sostegno al controprogetto indiretto all'"iniziativa di Frasco".

Entro ora nel merito del tema. Non so se il Consigliere di Stato abbia voluto o meno fare un favore alla città di Lugano. Constato però che inizialmente, nel corso del dibattito in seno alla Commissione della legislazione, non erano in discussione né i problemi legati al progetto bonus-malus per i Comuni che non si attivano in favore delle aggregazioni, né altri problemi legati alla durata della riforma. Successivamente, nel corso della sua audizione, la delegazione di Lugano ha definito la riforma insufficiente ed estranea ai problemi, auspicando una soluzione più radicale e sollevando inoltre il problema di quei Comuni (in particolare Bellinzona e Locarno) che non si attivano nella promozione di progetti aggregativi, affermando in conclusione che se la proposta rimarrà tale andrà combattuta. Come già sottolineato da altri colleghi che mi hanno preceduto, rammento che in origine ci fu unanimità nel ritenere del tutto insoddisfacente la proposta del Consiglio di Stato.

Il collega Celio ricordava poc'anzi che la stessa CORETI si era decisa ad approvarla, ritenendola portatrice tutto sommato di particolari vantaggi alle regioni periferiche (i cosiddetti contributi di localizzazione geografica) non senza esprimere tuttavia anche parecchie perplessità che, se ho ben inteso, sussistono tuttora, come affermato chiaramente

dal portavoce del gruppo liberale radicale nel corso del suo intervento. In virtù del detto "meglio l'uovo oggi che la gallina domani", si accetta insomma la riforma proposta come il miglior risultato ottenibile in questo momento.

Veniamo ora al seguito della presa di posizione della delegazione di Lugano. È stata dapprima proposta la modifica della LAggr con l'introduzione di una disposizione che prevede di congelare i contributi di miglìoria ai Comuni riceventi che non si attivano nel promuovere le aggregazioni. Successivamente è stata proposta una revisione a durata limitata, di due o tre anni al massimo. Di fronte ai problemi di fondo impellenti legati allo sviluppo delle realtà comunali e, in generale, del Cantone e al continuo aumento del divario tra i Comuni del Sottoceneri, più fortunati dal punto di vista dell'introito fiscale, e altri Comuni meno fortunati, la proposta scaturita dalla maggioranza commissionale e fatta propria dal Consiglio di Stato appare però ai nostri occhi una sorta di cerotto destinato a coprire un problema che merita senza dubbio di essere approfondito. Se infatti l'impegno è quello di giungere a presentare entro due o tre anni uno studio più approfondito e una riforma più radicale, è lecito chiedersi se non sarebbe stato più opportuno procrastinarne di qualche anno l'entrata in vigore – esclusa la questione dell'"iniziativa di Frasco" – per consentire nel frattempo di preparare un progetto più efficace per la soluzione dei problemi. Lo stesso pensiero è stato espresso oggi in aula anche da altri colleghi. Il vero problema sta nel riuscire a trovare una soluzione che ponga fine o, perlomeno, limiti un meccanismo che contrappone i Comuni paganti, che reclamano di dover pagare troppo, ai Comuni riceventi o cosiddetti poveri. È necessario riuscire ad attuare un'autentica e solidale collaborazione tra tutti i Comuni del Cantone fondata sul reale sviluppo economico di Comuni e Cantone. La proposta avanzata non è adatta a realizzare un tale obiettivo. Se infatti riduce, da una parte, l'impegno dei Comuni paganti, in particolare della città di Lugano, seppure in maniera non del tutto soddisfacente per gli interessati, dall'altra penalizza altri Comuni, in particolare i Comuni poveri del Sopraceneri, che dovrebbero svolgere un ruolo attivo nel superamento della realtà di divisione e di campanilismo che rappresenta il vero ostacolo allo sviluppo del Cantone. La nostra proposta chiede perciò un esame serio del tema dello sviluppo dei Comuni e della perequazione intercomunale affrontando i problemi reali.

Il collega Dafond si è dichiarato contrario a un sistema cantonale di imposizione delle persone giuridiche. Il problema è reale. Non chiediamo di adottare forzatamente quella soluzione; è però indubbio che esistono Comuni, compresi i poli, che sono stati confrontati, e lo sono tuttora, a difficoltà finanziarie anche legate alla distribuzione degli introiti fiscali.

Il collega Gobbi ha affermato che le imprese evitano di installarsi nelle valli a causa della mancanza di servizi adeguati. Non intendo assolutamente polemizzare; egli dovrebbe però chiedersi piuttosto come mai in queste zone manchino i servizi o per quale motivo i Comuni finanziariamente più forti abbiano una maggiore presenza di servizi. La risposta va probabilmente ricercata in un sistema di distribuzione della ricchezza inadeguato rispetto alla realtà cantonale.

Per le ragioni appena elencate abbiamo redatto un rapporto di minoranza. Il Consigliere di Stato ha sottolineato la differenza di fondo fra le due visioni. Da parte sua, in realtà, c'è probabilmente l'esigenza, prima di abbandonare la carica politica, di condurre in porto una riforma che, a parte qualche aspetto positivo, non affronta i reali problemi. Perché temporeggiare ancora prima di procedere alla vera riforma? Viene da chiedersi se essa, prevista fra due anni, sarà reale o se non sarà piuttosto nuovamente solo una riforma cerotto. Se è reale non capisco perché mai voler attendere ancora due anni prima di presentare la proposta. I Comuni paganti del resto sono perfettamente in grado di sopportare il ritardo in attesa di una soluzione che si riveli duratura e contribuisca concretamente allo sviluppo economico di Cantone e Comuni, correggendo le disparità

sorte tra zone periferiche e urbane, in particolare in alcune zone del Sottoceneri. È un problema concreto che va affrontato, unitamente al promovimento della politica di aggregazione e alla riduzione del numero dei Comuni.

Vi è inoltre un secondo elemento che giustifica la nostra proposta e per il quale ci siamo battuti all'interno della Commissione rimanendo, purtroppo, inascoltati. Ciò non mi stupisce perché fa parte del gioco politico. A suo tempo il Consigliere di Stato aveva proposto una modifica della LAggr per introdurre il meccanismo di penalizzazione dei Comuni riceventi che non si attivano nel promuovere le aggregazioni. Alcuni Comuni, in particolare del Bellinzonese, hanno reagito negativamente alla proposta – in maniera a dire il vero discutibile – rinunciando addirittura a partecipare alle discussioni sul processo aggregativo in atto. Dopo averne preso atto, il Consiglio di Stato e il Dipartimento hanno posto in consultazione la proposta presso tutti i Comuni del Cantone per verificare l'esito che avrebbe potuto avere. La consultazione, come qualcuno ha correttamente ricordato, scade proprio in questi giorni. Non conoscendone l'esito, e visto che il Consigliere di Stato ha confermato chiaramente davanti alla Commissione il legame tra le disposizioni della LAggr e la perequazione, abbiamo ritenuto corretto attendere prima di prendere una decisione in merito. Visto che la Commissione non ha approvato la nostra linea, ci siamo decisi a redigere un rapporto di minoranza.

Concludo ribadendo che abbiamo avanzato una proposta realista che vuole affrontare il problema in maniera più approfondita e concreta, annullando soprattutto le contraddizioni insite nel rapporto del Consiglio di Stato e in quello commissionale di maggioranza. Abbiamo presentato inoltre un emendamento all'art. 4 che corregge i parametri per il calcolo del contributo di livellamento, per evitare di penalizzare i Comuni più poveri in un momento in cui si vogliono promuovere i processi aggregativi.

Senza troppe illusioni, vi invito dunque ad approvare il rapporto di minoranza.

RIGHINETTI T., CORRELATORE DI MAGGIORANZA - Esiste una legge sulla perequazione finanziaria sia sul piano cantonale (tra Comuni e Comuni), sia su quello federale (tra Cantoni e Cantoni). Lo scopo della LPI è quello di permettere ai Comuni meno fortunati una gestione della cosa pubblica consona alle esigenze dei propri cittadini senza discriminarli con imposte sproporzionate, evitando così possibili tensioni e incomprensioni. Come ha testé ricordato anche il collega Marcozzi, la perequazione fiscale, nelle diverse sfaccettature normative, vuole avvicinare i gettiti tra Comuni ricchi e Comuni poveri. Le diverse modifiche susseguitesi nel corso degli anni sono sempre state imposte da risultati anomali che hanno prodotto effetti non prevedibili al momento dell'introduzione delle nuove regole. In molti casi ne sono derivate situazioni inattese, perlomeno nelle loro proporzioni, che hanno finito per suscitare tensioni anziché equilibrare le realtà fiscali e finanziarie del Cantone. È accaduto in particolare con la modifica del 2002, resasi necessaria perché il precedente intervento volto a contenere il Fondo di livellamento fiscale entro i 18-20 milioni di franchi l'aveva fatto lievitare a 30 milioni di franchi. Anche la Legge attuale, in vigore dal 2003, non ha permesso di trovare nuovi e più sopportabili equilibri, giungendo a un tetto di 50 milioni di franchi, di cui 26 a carico della città di Lugano. Se ci riferiamo al distretto di Lugano, i milioni di franchi diventano ben 34, costituendo circa il 70% dell'importo totale. È una situazione stridente che è stata, e rimane tuttora, male accettata da chi è chiamato a pagare, non da ultimo perché amerebbe potersi pronunciare, se non in maniera vincolante perlomeno indicativamente, sull'utilizzazione dei contributi da versare per obbligo di legge. La soluzione non soddisfa però neppure chi riceve, a maggior ragione con le modifiche proposte, ritenendosi ingiustamente penalizzato. La nuova Legge vuole inoltre dare una

risposta all'"iniziativa di Frasco" aumentando il contributo di localizzazione geografica.

La soluzione proposta e la sua introduzione retroattiva al 1° gennaio del corrente anno ha trovato unanime consenso visto che le somme richieste provengono dal calderone statale, dove confluiscono anche i canoni d'acqua, e che le finanze dei Comuni non vengono intaccate. Essa inoltre consente l'esistenza di Comuni neutri – che non pagano né ricevono –, come accadeva prima dell'ultima revisione. È una scelta che risponde a una precisa volontà del Consiglio di Stato e del suo Ministro competente Luigi Pedrazzini per cercare di provocare un salto di qualità in taluni centri che si sono appiattiti nella loro progettualità e nella promozione di iniziative. Il rapporto descrive ampiamente la situazione dei Comuni paganti che richiedono una riduzione dei loro obblighi anche a causa della mutata condizione economica degli ultimi anni.

Tralascio di ripercorrere le considerazioni sulla consultazione e sulle audizioni avvenute in sede commissionale. Non mi soffermo neppure sulle proiezioni attuate su proposta dei firmatari del rapporto di minoranza, che hanno provato un fatto importante: la modifica anche di uno solo dei parametri proposti dal Governo avrebbe determinato la necessità di modificarne molti altri, con l'inevitabile conseguenza di un risultato inaccettabile dal profilo finanziario o, addirittura, contrario allo scopo per il quale si è proposta la modifica legislativa. La proposta di emendamento presentata dal rapporto di minoranza ricalca questo pensiero e le proiezioni sul numero di milioni di franchi da aggiungere al fondo di perequazione si sono dimostrate impietose. L'accettazione oborto collo delle nuove cifre da parte dei Comuni paganti – in particolare di Lugano, che avrà un beneficio ridotto, rispetto alle sue aspettative, perlomeno durante due o tre anni – ha indotto la Commissione a evitare qualsiasi modifica.

Ho preso atto con piacere che il numero degli aderenti al rapporto di maggioranza è aumentato a undici. Il collega Dafond, che in un primo tempo si era mostrato molto scettico, ha infatti annunciato oggi di voler aderire alla proposta. La Commissione della legislazione ha formulato un chiaro auspicio affinché entro la fine del 2012 il Consiglio di Stato proceda a un riesame approfondito e strutturale dei meccanismi che regolano la LPI. Sono convinto che tutti i colleghi deputati si aspettano un impegno formale del Governo in tal senso tramite il Consigliere di Stato Pedrazzini.

A nome mio personale, del collega correlatore Caimi e della Commissione della legislazione ringrazio sentitamente Elio Genazzi e i suoi collaboratori per la preziosa assistenza tecnica ricevuta durante i lavori commissionali.

CAIMI C. L., CORRELATORE DI MAGGIORANZA - Dopo una breve introduzione sul lavoro svolto, in aggiunta a quanto già illustrato dal collega Righinetti, ho il compito di pronunciarmi in qualità di correlatore su alcuni aspetti puntuali del tema in discussione. La revisione proposta potrebbe essere definita "un tentativo di ottimizzazione e di solidarietà per Comuni forti e deboli", nella consapevolezza che non sarà possibile ottimizzare.

Il Consigliere di Stato Pedrazzini ha ricordato che in materia di perequazione finanziaria intercomunale è difficile, per non dire impossibile, raggiungere l'unanimità. Aggiungo anzi che si corre addirittura il rischio di farsi qualche nemico, lasciando intendere di propendere per l'una piuttosto che per l'altra soluzione. La scelta di due relatore luganesi ha destato qualche sospetto. Il collega Righinetti e il sottoscritto hanno però svolto il compito in rappresentanza dell'intero Cantone e non di una sola regione o di un solo distretto. Il fatto che quasi tutti i deputati, eccetto i cinque che hanno sottoscritto il rapporto di minoranza, abbiano sostenuto quello di maggioranza è la miglior dimostrazione di come, al di là della provenienza geografica dei relatori, si sia riusciti a trovare una convergenza sugli aspetti

importanti. Il disegno di legge su cui siamo chiamati a pronunciarsi propone una soluzione equilibrata che tiene conto delle diverse esigenze in gioco: quelle dei Comuni paganti e dei Comuni riceventi, quelle dei centri città, delle periferie e degli agglomerati.

La revisione più significativa è senz'altro quella che riguarda il meccanismo di calcolo del contributo di localizzazione. Le tabelle che figurano nel rapporto di maggioranza mostrano con evidenza come tale contributo fosse in qualche modo sfuggito di mano, soprattutto verso il Bellinzonese. Rispetto al 2002 si riscontra infatti un raddoppio che occorre in qualche modo modificare perché non più giustificato dai fatti, né dalle potenzialità del Bellinzonese. Non è vero, come qualcuno ha asserito, che si è voluto svantaggiare i Comuni poveri rispetto a quelli ricchi. Il fatto che la periferia, comprese le zone più discoste, abbia espresso unanime soddisfazione per il risultato ottenuto è la miglior prova che il lavoro svolto tende ad aiutare meglio questi Comuni, e non certo a svantaggiarli.

Vi era d'altra parte anche un altro aspetto importante da considerare, legato alle città di Bellinzona e Locarno che hanno grandi potenzialità e il cui destino non può continuare ad essere affidato a una certa passività degli uni e degli altri. Lo ha capito molto bene Locarno, che ha deciso di indirizzarsi nella giusta direzione sfoderando tutte le sue potenzialità. Nel corso di un incontro con i rappresentanti della città di Locarno, a cui ho partecipato unitamente al collega Righinetti, è emersa chiaramente la volontà di diminuire il moltiplicatore, in seguito puntualmente realizzata. I Locarnesi hanno capito che non ha senso continuare a considerarsi una "sposa povera". In un bell'articolo apparso sul GdP il 17 luglio scorso si poteva leggere che *«la sposa povera ha finalmente deciso di preparare un bel corredo rinunciando a continuare a lamentarsi con la scusa che tanto nessuno la sposerà»*. La città ha finalmente capito di possedere potenzialità che vanno assolutamente attivate. Lo stesso discorso deve valere anche per la città di Bellinzona, che sottovaluta, a mio parere, le proprie potenzialità e quelle del suo agglomerato. È infatti significativo che il rapporto di minoranza sia stato sottoscritto principalmente da colleghi Bellinzonesi che – lasciatemelo dire – sottovalutano le potenzialità del loro agglomerato. Non si può contrabbandare il discorso di una diminuzione del contributo di localizzazione – quando il beneficiario che oggi ne riceverà un po' meno è la città di Bellinzona con il suo agglomerato – con uno di rinuncia a sostenere i Comuni poveri. Bellinzona e il suo agglomerato non sono poveri, hanno grandi potenzialità e lo hanno dimostrato in molte occasioni. Il Bellinzonese deve pensare al proprio futuro molto più di quanto abbia fatto finora.

Usando un brutto neologismo possiamo definire il rapporto di minoranza molto "bellinzonecentrico" e poco rispondente ai reali bisogni descritti poc'anzi dal collega Carobbio. Il collega Righinetti e io siamo molto contenti che sia stata trovata una soluzione al problema sollevato dall'"iniziativa di Frasco". Siamo fiduciosi che si troverà una soluzione anche per il Comune di Cevio, che sottoporrà le sue richieste in un prossimo incontro con il Consiglio di Stato, e certi che il controprogetto indiretto (art. 15) rappresenti una buona soluzione. In tal senso sono confortanti le parole espresse dal collega Badasci.

Vale la pena di spendere ancora qualche parola sulla proposta avanzata dai Verdi di considerare in futuro che la superficie dei biotopi sia aggiunta nel calcolo del contributo di localizzazione geografica. È una proposta corretta che merita il nostro sostegno. L'affermazione del collega Celio che la stessa verrà sostenuta anche dalla CORETI ci rassicura. Anche la periferia (e chi ha più bisogno di aiuto) si ritiene quindi soddisfatta del risultato ottenuto attraverso lo strumento della perequazione finanziaria. Sulla critica espressa dal collega Bertoli di aver sfornato una controriforma, non mi dilungo.

Se vogliamo inoltrarci in questo difficile contesto dobbiamo riconoscere che la controriforma ha portato anche aspetti positivi. Non posso però essere d'accordo con lui quando ritiene risolutiva l'abolizione del moltiplicatore per le persone giuridiche attraverso la LPI. Non

considero per nulla scellerato ridurre i contributi alle città di Bellinzona e Locarno; meno a Locarno e più a Bellinzona forse, visto che quest'ultima possiede potenzialità che meritano di essere attivate, come accaduto a Locarno. Ricordo inoltre – seppure in altro ambito e per altre ragioni – che anche il rappresentante delle regioni periferiche, il collega Garzoli, aderisce alla proposta del rapporto di maggioranza. Abbiamo dunque svolto un lavoro impegnativo, ma interessante. È stata una bella esperienza che è riuscita a far convergere il pensiero politico ticinese su soluzioni concordate. Abbiamo raggiunto una buona soluzione intermedia che andrà ripresa per un ulteriore approfondimento entro la fine del 2012, come richiesto nel rapporto da noi redatto. Prima di pronunciarcene però, visto che ci sarà una nuova legislatura, chiediamo formalmente all'attuale Consiglio di Stato un impegno in tal senso.

CELIO F. - Intervengo brevemente con due precisazioni. Il relatore di maggioranza auspica che tutti convengano nel considerare anomalo il fatto che sia il Luganese a versare la maggior parte dei contributi di compensazione. Sono pienamente d'accordo, ma allo stesso tempo speranzoso che consideri anche lui ancora più anomalo il fatto che ciò dipenda da una distribuzione squilibrata delle risorse all'interno del Cantone. Ricordo inoltre al relatore di minoranza – che mi ha attribuito, a torto, l'uso del termine "perplesso" – che le perplessità espresse da più parti sono del tutto divergenti e tese a tirar la coperta dalla propria parte, con il rischio di compromettere la soluzione proposta.

L'idea di incorporare dalla revisione della legge la questione legata all'"iniziativa di Frasco" è stata avanzata dalla CORETI. Di fronte però all'esigenza di mantenere un'unità di proposta abbiamo rinunciato a insistere sullo scorporo per non correre il rischio di non ottenere nulla. La scelta di voler negare una cosa per ottenerne un'altra è naturalmente discutibile. Siamo comunque in buona compagnia visto che anche il Partito socialista fa lo stesso, intendendo legare il tema della perequazione a quello delle aggregazioni.

LEPORI C. - Qualcuno contesta la mia affermazione secondo cui la perequazione proposta diminuisce il carico dei Comuni paganti – che chiamo così per evitare di offendere qualcuno citando sempre e solo Lugano – a scapito dei Comuni riceventi – che ho chiamato poveri intendendo naturalmente meritevoli di ricevere la perequazione – adducendo ragioni che combinano perequazione, iniziativa sui canoni d'acqua e localizzazione geografica. A tal proposito cito l'esempio di Capriasca, Comune dove risiedo e di cui sono anche amministratore, che, secondo i dati riportati nella tabella di cui disponiamo, riceverà un contributo di localizzazione geografica di 400 mila franchi. L'importo, che risulta quasi raddoppiato rispetto al precedente, ci conforta viste le enormi spese cui dobbiamo far fronte per la manutenzione di un territorio tra i più estesi del Sottoceneri. D'altro canto il contributo di perequazione ci toglie 200 mila franchi. Sommare le due cifre asserendo che comunque sia ci guadagniamo mi pare poco pertinente. Per molti Comuni la perequazione implica una riduzione del contributo che appare tutto sommato ingiustificata. Sostenere che la perequazione induce i Comuni a non cercare soluzioni alternative può forse valere per taluni, ma non per tutti. Se il Comune di Capriasca, che non ha mire espansionistiche, volesse ambire a diventare il polo di un'aggregazione più ampia si troverebbe confrontato a spese ancora più elevate. In realtà il vero problema è che si vuole modificare un sistema perequativo mal funzionante con una proposta che si rivela essere ancora meno soddisfacente dello stato attuale.

BERTOLI M. - Il Consigliere di Stato ha affermato nel suo intervento che in fin dei conti la proposta vuole aggiustare la legge vigente. Più che una controriforma, la si potrebbe definire una "controriformetta". Si propone un aggiustamento motivato dalla necessità di non uccidere la "gallina dalle uova d'oro" o, altrimenti detto, di non eccedere con il pagamento ai Comuni paganti. Mi permetto allora di citare l'esempio della città di Lugano, che mi sembra calzi a pennello: si prevedono tre milioni di franchi di guadagno sulla città di Lugano ben sapendo che se nel calcolo della perequazione si dovesse considerare il fatto che la città di Lugano non percepisce alcuna tassa sui rifiuti – come sarebbe d'obbligo in ossequio alla legge federale –, la stessa incasserebbe molto più dei tre milioni di franchi previsti che, probabilmente, pagherebbe comunque. Non bisogna inoltre dimenticare che tempo addietro, a fronte di un referendum cantonale sulla riduzione dell'imposta sulle persone giuridiche, la città di Lugano fu tra i promotori della riduzione, che faceva perdere alla città cinque milioni di franchi. Non enfatizziamo troppo l'uccisione della "gallina dalle uova d'oro": un conto è il Comune ricco che si vede privato dei soldi elargiti al Comune povero, un altro sono le perdite dovute a scelte politiche ben precise. È un ragionamento poco comprensibile che inficia il discorso di fondo.

Non dimentichiamo inoltre il danno che può essere arrecato alle aggregazioni. Penso in particolare alla città di Locarno che, malgrado sia finanziariamente più debole rispetto ad altri Comuni limitrofi, si ingegna con dei trucchi contabili a mostrare una situazione migliore rivalutando gli attivi. Il Sindaco popolare democratico di Mendrisio, Carlo Croci, durante le discussioni aggregative che si tengono regolarmente nel suo distretto, afferma testualmente di fare l'aggregazione usando il moltiplicatore. È un'affermazione che la dice lunga sull'importanza di questo strumento. Togliere risorse alla città di Locarno significa metterla in una situazione di difficoltà che rende ancor più difficoltosa la prospettiva aggregativa.

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - I sintomi che la legge del 2003 andasse modificata non provenivano solo dalla realtà di Lugano. Ci siamo infatti visti costretti a più riprese a modificare l'entità del contributo di livellamento a causa del superamento del limite di prelievo massimo del 15% sul surplus delle risorse fiscali dei Comuni paganti. Non si è tuttavia mai riusciti a raggiungere l'obiettivo del 72% della media cantonale come limite a cui i Comuni potevano tendere. È un indice chiaro che qualche cosa andava aggiustato nel sistema, non per fare un piacere a Lugano, ma per mantenere sufficienti consensi attorno a questo strumento perequativo. Non credo che la leadership di Locarno e Bellinzona passi, nella loro regione, principalmente attraverso le disponibilità finanziarie. Contano molto di più le modalità di approccio con i Comuni limitrofi con i quali si intende costruire in futuro le nuove città di Locarno e Bellinzona. Il vero discorso lo si farà quando ci si troverà confrontati a progetti precisi. Il Consiglio di Stato incontrerà prossimamente i Comuni della sponda sinistra per discutere di come aiutare il centro a promuovere strategie di investimento attraverso progetti concreti. Non si tratta infatti di far nascere un Comune semplicemente riunendo alcuni territori, bensì di far nascere una nuova città ponendo sullo stesso piano tutti i Comuni interessati al progetto aggregativo.

RIGHINETTI T., CORRELATORE DI MAGGIORANZA - Chiedo al Consigliere di Stato la conferma che entro il 2012 sarà presentato un nuovo studio strutturale.

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Nel corso del dibattito è stato più volte ribadito, non solo dal sottoscritto, che il discorso andrà ripreso in tempi brevi. È ragionevole pensare che entro il 2012 possa essere portata a termine una riflessione sui futuri meccanismi perequativi, allargando il discorso alla politica regionale con il coinvolgimento dei quattro poli di sviluppo che si stanno creando. Confermo pertanto il nostro impegno in tal senso, già ribadito del resto anche davanti alla Commissione.

GALUSERO G. - Sosterrò il rapporto di minoranza per una ragione inerente all'art. 2 LPI. Visto che, se non erro, il termine di consultazione è scaduto non più di tre giorni or sono, mi chiedo come sia possibile approvare il rapporto di maggioranza senza conoscerne l'esito, non da ultimo per rispetto ai Comuni.

STOJANOVIC N. - Sono favorevole al rapporto di minoranza. La città di Lugano, che qualcuno ha definito "gallina dalle uova d'oro", non perde le sue piume a causa della Legge o dei Comuni più poveri del Sopraceneri, bensì di quei Comuni della sua cintura che scelgono di abbassare il moltiplicatore oltre misura. Negli ultimi cinque anni Paradiso è passato dal 75% al 60%, Sorengo dal 70% al 57.5% e Porza dal 72.5% al 62.5%: Comuni che approfittano dei servizi di Lugano. Il problema è reale al punto che anche il Capo Dicastero finanze di Lugano ha intitolato un suo articolo apparso recentemente sul quotidiano la Regione *Lugano investe, la cintura gode*.

CAIMI C. L., CORRELATORE DI MAGGIORANZA - Il rapporto di maggioranza prevede espressamente un correttivo per i casi citati dal collega Stojanovic in cui è mantenuto artificialmente un moltiplicatore non corrispondente alla realtà. È una ragione in più per sostenere il rapporto di maggioranza.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 60 voti favorevoli, 16 contrari e 1 astensione.

È aperta la discussione sui singoli articoli del disegno di legge annesso al rapporto di maggioranza.

Sono menzionati a verbale solo gli articoli oggetto di discussione o di proposte di modifica.

Articolo 4 cpv. 1

- Emendamento del gruppo PS

¹Ai Comuni con un gettito pro-capite delle risorse fiscali inferiore al 95% della media cantonale è versato un contributo di livellamento pari al 20% della differenza fra le risorse pro-capite del Comune e il 95% della media cantonale, ritenuto come ad ogni beneficiario sia garantito il raggiungimento di almeno il 72% della media cantonale.

PANTANI R. - Ribadisco innanzitutto che qualsiasi emendamento alla legge rischia di farla decadere. Bisogna avere il coraggio di decidere se approvare oppure respingere il rapporto di maggioranza così come è presentato. Niente di più. Non possiamo perdere tempo a discutere emendamenti inutili. Non si può arrivare all'ultimo momento, come fa la sinistra, a chiedere di approfondire nuovamente il tema dopo ben 26 riunioni commissionali. Se non ci siamo riusciti in 26 incontri vuol dire che qualcosa non va e che qualcuno forse era distratto da altre faccende. Il presidente della sinistra ha dimostrato di non voler far entrare in vigore la legge, il 1° gennaio prossimo, affermando che si è tolto carburante alla città di Locarno. Consiglio a questa città di rinunciare alla Rolls Royce e di viaggiare in Mercedes per risparmiare risorse preziose e di rimboccarsi le maniche e investire. Stiamo attenti a non far cadere la legge approvando anche un solo emendamento. La mia fiducia nel Parlamento rimane comunque intatta.

CAROBIO W., RELATORE DI MINORANZA - Ringrazio per l'opportunità di spiegarmi. Il collega Pantani è perfettamente libero di ritenere inutile l'emendamento presentato dal nostro gruppo. Da parte nostra siamo pienamente legittimati a presentare tutti gli emendamenti che riteniamo opportuni. L'emendamento in verità non è stato presentato all'ultimo minuto; avevamo chiesto valutazioni sugli effetti della modifica – che abbiamo puntualmente ricevuto – già nel corso delle discussioni commissionali. Non è penalizzando i poli, infatti, che si può riuscire a operare scelte opportune e mirate nell'interesse generale. Siamo perfettamente consapevoli degli effetti della proposta, che diminuisce ciò che spetterebbe ai poli aumentando parallelamente quanto dovuto dai Comuni paganti. Confermiamo pertanto quanto richiesto, invitando a sostenere l'emendamento presentato.

PANTANI R. - Non ho perso la memoria, caro collega. Mi ricordo perfettamente che la vostra proposta di emendamento è giunta l'ultimo giorno utile per definire il rapporto commissionale. A quel punto, per evitare di rinviare la decisione alle calende greche, vi ho invitati a presentare un rapporto di minoranza.

CAIMI C. L., CORRELATORE DI MAGGIORANZA - Ricordo che in sede commissionale i commissari del gruppo PS avevano già presentato una proposta del tutto simile a quella dell'emendamento. Nel rapporto commissionale trovate le indicazioni relative alle simulazioni eseguite dalla SEL su questo tema. L'unica differenza riguardava la percentuale media di base che risulta essere del 95% nell'emendamento e del 90% nella simulazione della SEL. Le conclusioni sulla proposta di emendamento restano quelle proposte nel rapporto commissionale: anche una piccola modifica delle variabili proposte all'art. 4 cpv. 1 del messaggio rende difficile, se non impossibile, la ricerca di un equilibrio che ottenga il consenso delle parti coinvolte. Non dimentichiamo che le conseguenze legate alla proposta di emendamento comportano una differenza di parecchi milioni, non di migliaia di franchi. In qualità di correlatore del rapporto di maggioranza propongo dunque di respingere l'emendamento.

BERTOLI M. - Le parole del collega Pantani lasciano trasparire l'idea che in realtà chi ha bisogno della perequazione gestisce male i soldi a disposizione, idea che in realtà è affiorata in tutto il dibattito. Quando dico che togliendo le risorse finanziarie togliamo la benzina

necessaria per proseguire il percorso non mi riferisco al modo in cui i soldi sono spesi, che riguarda la perequazione delle risorse, bensì alla differenza nell'incasso dovuta a una legge sbagliata che permette ad alcuni Comuni di incassare più del dovuto e ad altri invece di non incassare. È questa la ragione che rende necessaria la perequazione e che dimostra che garantire la benzina è nell'interesse di tutti.

Riguardo al diritto o meno di presentare emendamenti, il collega Pantani mi sembra la persona meno adatta a calare lezioni di tecnica legislativa. Se ben ricordo, nel corso dell'ultima seduta è riuscito a respingere un rapporto che aveva lui stesso redatto. Ricordo inoltre che diciassette anni or sono la Lega dei ticinesi aveva presentato in Commissione della gestione e delle finanze un'iniziativa popolare⁶ sulla riduzione dei costi di 150 milioni di franchi. Sebbene il suo primo firmatario abbia più volte dichiarato di volerla ritirare, continuiamo a perdere tempo seduta dopo seduta attorno a un ipotetico rapporto di minoranza. Invito a riflettere quindi prima di calare lezioni agli altri.

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Vi invito caldamente a respingere l'emendamento che, di fatto, rende inutile la revisione proposta, senza per questo stravolgere l'impostazione del meccanismo perequativo. Le conseguenze dell'emendamento sono queste: il fabbisogno del fondo lieviterà da 42.7 a 50 milioni di franchi, mentre la percentuale del prelievo sulle risorse disponibili dei Comuni paganti andrebbe al 15.4%, obbligandoci a una nuova revisione. Per questo chiediamo di respingere l'emendamento.

Messo ai voti, l'emendamento è respinto con 16 voti favorevoli, 57 contrari e 3 astensioni.

La discussione sui singoli articoli è dichiarata chiusa.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del disegno di legge annesso al rapporto di maggioranza della Commissione della legislazione sono accolti con 60 voti favorevoli, 16 contrari e 2 astensioni.

Il Consiglio di Stato si riserva di dare la propria adesione domani.

10. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 17:10 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Dario Ghisletta

Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder

⁶ Iniziativa popolare generica: *Riduzione delle spese dell'Amministrazione cantonale*, 15.02.1993. FU 14 19.02.1993.

RISPOSTE SCRITTE A INTERPELLANZE (art. 140 cpv. 5 LGC/CdS)

Ma cosa ha comperato la Banca dello Stato?

Risposta scritta del 5 ottobre 2010 all'interpellanza presentata il 26 agosto 2010 da Raoul Ghisletta e cofirmatari per il gruppo PS

Signore e signori deputati,

l'interpellanza del 26 agosto scorso presentata dal Gruppo socialista segue quella presentata il 26 luglio 2010 con al centro questioni di natura procedurale, ponendo questa volta interrogativi sul merito dell'acquisizione da parte di BancaStato di UniCredit (Suisse) Bank SA (USB).

In particolare si sollevano dubbi sulla redditività dell'Istituto acquistato e sulla provenienza dei capitali gestiti, con particolare riferimento ai problemi di reputazione che la gestione di tali capitali potrebbe creare per BancaStato e in definitiva per il Cantone.

Come richiesto durante la seduta di Gran Consiglio di settembre 2010 dal deputato Raoul Ghisletta, primo firmatario dell'interpellanza, rispondiamo in forma scritta all'interpellanza.

Ricordato che il Consiglio di Stato non ha avallato l'operazione, ma bensì non vi si è opposto, e che la stessa rientra nelle competenze esclusive del Consiglio di Amministrazione di BancaStato, riteniamo necessario precisare tre aspetti prima di rispondere alle sei domande.

- La plausibilità dell'operazione, in particolare dal profilo dei rischi per l'Istituto e dal profilo della natura dei capitali amministrati, è stata valutata approfonditamente con una *due diligence* effettuata da un consulente indipendente appositamente incaricato da Banca Stato.

I risultati di questo esame hanno mostrato una situazione complessivamente positiva; in particolare non sono emersi elementi tali da ravvisare gli estremi per opporsi al proseguimento del progetto.

L'acquisizione, come è ovvio che sia in qualsiasi operazione di questa natura, non è priva di rischi. I rischi sono stati attentamente valutati sia dalla Direzione generale sia dal Consiglio di amministrazione di BancaStato e giudicati sostenibili, anche in relazione ai vantaggi che l'acquisizione comporta per l'attività di BancaStato.

- È opportuno rilevare che l'esame della redditività passata (pre-scudo) non può che dare una risposta parziale sull'efficienza e sulla redditività futura di USB.

Infatti, la situazione nel settore della gestione dei patrimoni sta radicalmente cambiando. Anche per questa ragione è verosimile che solo fra alcuni anni si potrà dire se l'acquisto di USB è stato positivo o meno, sulla base del lavoro che BancaStato e USB riusciranno a fare.

Le ragioni per le quali BancaStato ha acquistato USB sono soprattutto legate alle potenzialità di cui USB dispone. BancaStato non ha quindi tenuto conto solo della redditività e dell'efficienza passata di USB, ma anche e soprattutto della sua struttura e organizzazione, dell'esperienza e della qualità del management, del tipo di clientela e dei mercati di riferimento e degli eventuali costi d'integrazione e delle possibili sinergie.

- Il Consiglio di Stato non ha tutte le competenze necessarie per esprimersi con piena cognizione di causa su ogni aspetto tecnico di natura finanziaria che caratterizza l'operazione di acquisto di BancaStato e sui quali vertono le domande dell'interpellanza. Come detto, queste questioni, che sono contingenti ad un settore estremamente complesso quale quello finanziario, sono state dettagliatamente valutate da un istituto esterno specializzato e seriamente ponderate dalla Direzione generale e dal Consiglio di Amministrazione di BancaStato, che detengono la responsabilità dell'operazione. Per rispondere alle vostre puntuali domande, ci siamo quindi rivolti direttamente a BancaStato, ottenendo le precisazioni richieste che di seguito riportiamo. Fatte queste premesse, rispondiamo alle domande da voi poste.

1. Considerato che l'acquisizione di un istituto dedito al private banking era nelle strategie del Consiglio di Stato per la Banca dello Stato, in nome della diversificazione dei rischi dell'istituto, come giudica il Governo la situazione finanziaria di UniCredit Suisse Bank?

USB è stata fondata nel 1998 e, nonostante i tre scudi fiscali italiani e le due importanti crisi dei mercati finanziari (2001 e 2008), è sempre riuscita a generare utili e a incrementare i patrimoni amministrati (AuM - *Assets under Management*). Nel 2009, il ROE (*Return on Equity*) di USB era pari al 7,4%. Il Cost/Income era pari al 70%. La solidità (*Capital Adequacy*) della Banca era elevata e pari al 19%.

Il persistere della difficile situazione dei mercati finanziari e i recenti scudi fiscali hanno naturalmente avuto un impatto sulla redditività di USB.

Questa situazione, oltre ad accomunare tutte le banche attive sulla nostra piazza finanziaria, va però relativizzata in quanto i risultati di USB sono in linea con quelli del mercato elvetico. Le statistiche della BNS (*Les banques suisses 2009*) mostrano, infatti, che nel 2009 il ROE medio delle banche svizzere era del 1,4% mentre quello delle "banche svizzere controllate da società estere" - ovvero la categoria in cui la BNS stessa include USB - era pari al 5,9%: in entrambi i casi la redditività di USB era quindi superiore alla media.

Per quanto concerne il rapporto cost/income, invece, le stesse statistiche riportano una media - del gruppo in cui è inclusa USB - pari al 66%, una cifra da cui la stessa USB non si discosta molto.

È infine importante rilevare che a seguito degli scudi fiscali, USB ha gradualmente diversificato la propria clientela, diminuendo la quota di clientela italiana a favore di quella domiciliata nei paesi del Centro Est Europa (CEE).

Si tratta di un notevole sforzo di diversificazione in mercati dinamici e ad alta crescita.

L'operazione ha permesso a USB di incrementare il volume dei patrimoni amministrati quando, in media, quelli relativi "al mercato" hanno subito una forte contrazione (-17% dal 2007 al 2009; *Les banques suisses 2009*).

È tuttavia vero che tale aumento è stato ottenuto anche grazie alla diminuzione della redditività dei capitali amministrati, poiché i patrimoni della clientela domiciliata in questi mercati mostrano, per il momento, un rendimento inferiore a quelli della clientela italiana classica.

Questa particolarità di USB è stata ampiamente discussa ed è stata considerata nelle trattative per determinare il prezzo d'acquisto.

2. Non ritiene il suo utile (5 milioni fr. su una massa gestita di 2'200 milioni) anomalo?

Tenuto conto di quanto detto in precedenza, riteniamo che l'utile netto non sia "anomalo". Infatti, se è vero che a causa degli scudi fiscali e delle caratteristiche della nuova clientela USB, nel 2009 il ROA (*Return on Assets* - ricavi netti/patrimoni amministrati) di USB è risultato inferiore alla media Svizzera (per il Ticino non abbiamo statistiche, ma è probabile che il ROA medio sia inferiore al ROA medio Svizzero a causa degli scudi), è altrettanto vero che il rendimento netto (margine di utile) dei patrimoni gestiti da USB non ne ha risentito: un costo dei patrimoni amministrati (COA, *Cost of Assets* - costi d'esercizio/patrimoni amministrati) nettamente inferiore alla media Svizzera ha infatti permesso a USB di compensare gli effetti che il ROA inferiore alla media avrebbe altrimenti avuto sul rendimento netto (margine di utile, ROA - COA) dei patrimoni gestiti dalla Banca (nel 2009 il ROA di USB era pari a 88 punti base a fronte dei 120 punti base del settore, mentre il COA era pari a 57 punti base a fronte di una media svizzera pari a 88 punti base; *Les banques suisses 2009*).

Negli ultimi due anni USB ha quindi dimostrato di essere una banca flessibile, capace di reagire riducendo il costo per la gestione dei patrimoni (COA) per rispondere alla diminuzione della redditività lorda dei patrimoni amministrati (ROA).

A proposito del ROA è infine opportuno rilevare che il settore è sì riuscito a mantenere un'elevata redditività dei patrimoni amministrati, ma solo grazie alla diminuzione del loro volume: a fronte di una diminuzione dei ricavi totali del 19% nel 2008 (*Les banques suisses 2009*) i patrimoni gestiti hanno infatti registrato una diminuzione del 17%, mantenendo così il loro rapporto all'incirca costante.

Il rendimento netto (margine di utile, ROA - COA) di USB è dunque complessivamente in linea con la media Svizzera (circa 30 punti base). Ne consegue che l'utile relazionato alla massa gestita (ROA - COA), come pure quello relazionato ai mezzi propri disponibili (ROE), non è anomalo.

Valutando questa questione, è comunque importante ribadire che l'esame della redditività passata (pre-scudo) non può che dare una risposta parziale sull'efficienza e sulla redditività futura di USB, anche perché la situazione nel settore della gestione dei patrimoni sta radicalmente cambiando.

3. Non ritiene il costo medio del personale troppo elevato?

Il costo medio di USB è pari a 210'000 franchi (spese per il personale complessive, inclusi i bonus, la remunerazione dei membri del CdA e il costo della previdenza rispetto al numero di collaboratori a tempo pieno).

In Svizzera, sempre secondo i dati della Banca nazionale (*Les banques suisses 2009*), il costo medio per il personale per tutto il settore bancario era pari nel 2009 a 218'000 franchi (il costo medio per collaboratore per la categoria "banche svizzere controllate da società estere" era pari a CHF 212'000).

Inoltre, come già detto in precedenza, se rapportiamo i costi d'esercizio ai patrimoni amministrati (COA), constatiamo che la Banca è meglio posizionata della media dei concorrenti attivi nel settore della gestione dei patrimoni.

In base a queste informazioni, il Consiglio di Stato non ha quindi elementi per ritenere troppo elevato il costo medio del personale.

4. Non ritiene anomalo il prezzo d'acquisto, che ha incluso una parte molto ridotta per il goodwill, oltretutto a fronte di un venditore che sta affrontando ristrutturazioni interne, quindi nella posizione di non fare "sconti" a nessuno?

È vero che il Gruppo UniCredit ha venduto al management USB a un prezzo favorevole, di poco superiore al valore contabile netto (57,5 milioni di franchi a fronte di 52,3 milioni), ritenendo che il goodwill per la clientela fosse principalmente di spettanza del management con il quale è stato mantenuto un ottimo rapporto.

La sicurezza di vendere a un azionista di riferimento (BancaStato) che non è in diretta concorrenza sui mercati on-shore del gruppo e la possibilità di evitare una lunga e costosa trattativa di vendita con eventuali interessati sono sicuramente alla base della decisione del gruppo. Inoltre, non bisogna dimenticare che anche se il Gruppo UniCredit sta ripensando la propria strategia, si tratta di un grande Gruppo (con oltre 160'000 collaboratori, 10'000 punti vendita, 40 milioni di clienti, cifra di bilancio di EUR 929 miliardi e un capitale proprio di EUR 60 miliardi) per il quale l'importanza dell'operazione di vendita di USB deve essere relativizzata.

Per stabilire il costo definitivo dell'acquisto del 100% di USB è necessario attendere il 2016. Infatti, BancaStato detiene un'opzione d'acquisto (rispettivamente il management un'opzione di vendita), esercitabile nel corso del 2016, relativo al 20% della Holding di proprietà del management USB. Il valore di tale partecipazione sarà pari al 20% del valore commerciale (valore economico) che, a sua volta, risulterà dalla somma del patrimonio netto contabile ("mezzi propri") e di una percentuale dell'ammontare medio dei patrimoni gestiti della clientela ("Assets under management") nell'anno precedente l'esercizio dell'opzione d'acquisto (2015).

Tale valore sarà però corretto al ribasso se la redditività della Banca dovesse essere inferiore a un minimo prestabilito nei due anni precedenti l'acquisto.

Inoltre, se il valore commerciale della Banca non dovesse raggiungere una soglia minima prefissata, il valore della partecipazione sarà calcolato in modo diverso e sarà inferiore al 20% del valore commerciale (si tratta quindi di un "malus" per il management).

Infine, si è pure stabilita una soglia massima del valore della partecipazione.

5. Come risponde alle affermazioni secondo le quali i soldi gestiti dalla nuova società partecipata dalla Banca dello Stato sono soldi Italiani in nero e capitali in nero provenienti dall'Europa dell'est?

Il Consiglio di Stato ha preso atto delle assicurazioni fornite da BancaStato e qui sintetizzate.

Secondo BancaStato, la tipologia di clientela di USB è stata al centro di un'attenta analisi da parte del Consiglio di amministrazione. Per quel che concerne la clientela italiana si rileva che la Banca ha subito tre scudi fiscali, tutti ampiamente utilizzati soprattutto a causa del suo essere società figlia di un grande Gruppo italiano. Oltre al deflusso, tale situazione ha permesso a USB di poter accrescere la quota di patrimoni italiani regolarizzati nel proprio portafoglio.

Per quel che concerne la clientela domiciliata dei paesi CEE è importante rilevare che si tratta di clienti che hanno regolarmente trasferito parte dei loro averi depositati in banche locali (che operano nel paese di provenienza del cliente), dove non vige il segreto bancario. Inoltre, molti paesi conoscono forme d'imposte alla fonte, che riducono i rischi relativi alla problematica dell'evasione fiscale.

La scelta da parte di questa clientela di trasferire parte dei propri averi in Svizzera è dettata dalla ricerca della stabilità politica ed economica che il nostro paese è in grado di offrire.

Infine, è importante rilevare che la Banca, che sottostà alla sorveglianza della FINMA, opera nel rispetto delle normative in vigore non solo in Svizzera, ma anche nei paesi di riferimento ed è molto attenta alle questioni relative ai rischi legati all'attività transfrontaliera e di compliance.

In ogni caso questo istituto bancario come tutti gli altri, privati o parapubblici, BancaStato inclusa, corrono determinati rischi con riferimento all'origine del denaro: ci attendiamo che i servizi degli istituti bancari, la FINMA e, se del caso, la magistratura, adempiano gli obblighi e applichino le competenze date loro dalla legislazione nazionale internazionale.

Auspichiamo chiaramente che BancaStato contribuisca a una piazza finanziaria corretta e pulita.

6. Non ritiene che la gestione di questo tipo di clientela da parte di una simile società rappresenti un grave imbarazzo per la banca cantonale e per il nostro Cantone?

La domanda parte dal presupposto che la clientela di USB sia formata in prevalenza da evasori. Le valutazioni eseguite dal Consiglio di amministrazione permettono di relativizzare i rischi relativi alla problematica dell'evasione fiscale.

Partendo da queste rassicurazioni, è importante rilevare che le relazioni tra la Svizzera, rispettivamente il Ticino, e i paesi CEE sono improntati alla continua ricerca di collaborazione.

La clientela domiciliata in questi paesi rappresenta quindi un'opportunità importante non solo per il settore industriale, ma anche per diversificare le attività di private banking della nostra Banca e dell'intera piazza finanziaria.

Gli scudi fiscali italiani hanno ancora una volta dimostrato che la nostra piazza è troppo concentrata sul mercato italiano. Lo sviluppo della piazza finanziaria ticinese, che contribuisce in modo importante a quello dell'economia cantonale, passa anche dalla diversificazione della clientela. I mercati CEE, come d'altronde quelli mediorientali e asiatici, rappresentano un mercato interessante e in crescita, dove le caratteristiche del nostro Paese e le competenze della piazza sono molto apprezzate.

Ma tutto, come in ogni ambito d'attività, dipende dalla correttezza degli attori nell'operare.

Con queste considerazioni, riteniamo di aver evaso le vostre richieste.

Vogliate gradire, signore e signori deputati, l'espressione della nostra stima.

PER IL CONSIGLIO DI STATO

Il Presidente:
L. Pedrazzini

Il Cancelliere:
G. Gianella

PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma elaborata dalla Commissione gestione e finanze per la modifica della legge sulla gestione e sul controllo finanziario dello Stato

del 18 ottobre 2010

(NdR: Testo attuale modificato con proposte di aggiunte e abrogazioni evidenziate in neretto)

LEGGE

sulla gestione e sul controllo finanziario dello Stato del 20 gennaio 1986; modifica

Capitolo VI - Controllo cantonale delle finanze

Art. 36 - Statuto

¹Il Controllo cantonale delle finanze è l'organo amministrativo superiore del Cantone in materia di controllo della gestione finanziaria:

- a) del Gran Consiglio;**
- b) del Consiglio di Stato;**
- c) dell'amministrazione cantonale;**
- d) dei tribunali cantionali;**
- e) delle aziende statali la cui autonomia non è disciplinata da una legislazione speciale federale o cantonale;**
- f) degli enti pubblici e privati a cui lo Stato delega un compito pubblico, ai quali partecipa finanziariamente o concede aiuti finanziari.**

²Il Controllo cantonale delle finanze è organicamente autonomo e indipendente; il Consiglio di Stato stabilisce a quale dei suoi membri, escluso il direttore del Dipartimento delle finanze e dell'economia, è attribuito amministrativamente.

Art. 36a - Competenze

¹Il Controllo cantonale delle finanze coadiuva il Consiglio di Stato per la sorveglianza in materia finanziaria e amministrativa. Il Consiglio di Stato può attribuirgli verifiche particolari.

²Esso può ricevere mandati dal Gran Consiglio, **per esaminare questioni particolarmente importanti, o dalla Commissione della gestione e delle finanze**, per l'esercizio dell'alta vigilanza.

³Su segnalazione, il Controllo cantonale delle finanze può decidere in modo autonomo se effettuare o non effettuare controlli su autorità, servizi, aziende ed enti ai sensi dell'art. 36 cpv. 1 della presente legge.

⁴Il Controllo cantonale delle finanze può svolgere mandati riguardanti comuni, consorzi ed enti sussidiati dai comuni, su incarico della Sezione enti locali, ove quest'ultima non sia in grado di effettuare le verifiche.

⁵Esso ha un potere illimitato di verifica e può effettuare in qualsiasi momento dei controlli con o senza preavviso, su sua propria iniziativa. ~~Delle verifiche particolari possono essere attribuite al Controllo cantonale delle finanze:~~

~~- dal Consiglio di Stato,~~

~~- dalla Commissione della gestione del Gran Consiglio, previa informazione al Consiglio di Stato, che ne può completare il mandato.)~~

Nei confronti degli enti privati a cui sono concessi aiuti finanziari il controllo è limitato all'utilizzazione corretta dell'aiuto.

⁶I compiti del Controllo cantonale delle finanze devono tener conto delle risorse a disposizione e dell'attività regolare annuale pianificata.

⁷Se un mandato di controllo esige particolari conoscenze tecniche, il Controllo cantonale delle finanze può chiedere l'aiuto di esperti.

⁸Il direttore del Controllo cantonale delle finanze è nominato dal Consiglio di Stato, sentito il preavviso della Sottocommissione finanze della Commissione della gestione del Gran Consiglio.

⁹Il Regolamento d'applicazione del Controllo cantonale delle finanze è emanato dal Consiglio di Stato con il preavviso della Commissione della gestione del Gran Consiglio.

¹⁰Il Controllo cantonale delle finanze tratta direttamente con le autorità, i servizi, le aziende e gli enti sottoposti al suo controllo, con la Commissione della gestione del Gran Consiglio e con le persone che effettuano segnalazioni. (Abrogato: *previa informazione al Consiglio di Stato*).

¹¹Il Controllo cantonale delle finanze elabora annualmente il proprio programma d'attività che trasmette al Consiglio di Stato e alla Commissione della gestione del Gran Consiglio. Esso allestisce semestralmente il proprio rapporto dell'attività svolta, che sarà discusso sia con il Consiglio di Stato sia con la Commissione della gestione del Gran Consiglio.

Art. 37 - Principi

Il Controllo cantonale delle finanze esercita la sua attività di controllo secondo i principi contenuti nella presente legge e secondo quelli generalmente applicati in materia di revisione.

Da abrogare; già regolato nel nuovo testo:

Art. 38 - Estensione dei controlli

¹L'attività del Controllo cantonale delle finanze si estende a tutta l'Amministrazione cantonale e alle aziende statali la cui autonomia non è disciplinata da una legislazione speciale federale o cantonale.

²***Il Controllo cantonale delle finanze può esaminare enti pubblici e privati ai quali lo Stato delega un compito pubblico, concede aiuti finanziari o ai quali partecipa finanziariamente.***

Art. 39 - Compiti specifici

¹Al Controllo cantonale delle finanze competono in particolare:

- a) la verifica dal profilo legale, contabile ed economico della gestione finanziaria e della tenuta dei conti;
- b) il controllo dei libri contabili e della relativa documentazione tenuti dai servizi;
- c) il controllo dei valori e degli inventari del patrimonio statale;
- d) l'esame e la coordinazione delle attività dei servizi dell'amministrazione con compiti specifici di revisione e di controllo interni;
- e) ***l'economicità, l'efficienza, l'efficacia, la valutazione dei rischi e la verifica degli investimenti;***
- f) la partecipazione all'elaborazione di prescrizioni sulle procedure decisionali, il servizio dei pagamenti, la tenuta degli inventari e dei conti, il controllo e la revisione;
- g) l'esame dell'organizzazione del sistema contabile e delle casse, in modo da garantire l'efficacia delle misure di controllo interno;
- h) la verifica del controllo interno ***(da togliere in quanto riduttivo: presso i servizi dell'amministrazione);***
- i) l'esame delle applicazioni informatiche sia in fase di sviluppo sia in fase di esercizio, nell'ambito del controllo interno e della gestione finanziaria;
- l) la verifica della razionalità dell'organizzazione interna ***(da togliere in quanto riduttivo: dei servizi dell'amministrazione).***

²Al Controllo cantonale delle finanze non possono essere attribuite operazioni di natura contabile o finanziaria.

Art. 40 - Obbligo d'informazione

¹Le decisioni di natura finanziaria e contabile del Gran Consiglio, del Consiglio di Stato e dei dipartimenti, sono da trasmettere al Controllo cantonale delle finanze.

²Gli organi sottoposti alla vigilanza del Controllo cantonale delle finanze devono prestare la loro collaborazione e mettere a disposizione di quest'ultimo tutte le informazioni, la documentazione, e gli accessi ai loro sistemi informatici, necessari all'esecuzione di suoi compiti. In tali ambiti, non possono invocare l'obbligo del segreto d'ufficio.

³Gli organi amministrativi con compiti di vigilanza finanziaria trasmettono i loro rapporti di controllo al Controllo cantonale delle finanze. Questo può pronunciarsi sul seguito da dare a tali rapporti.

Art. 41 - Rapporti di revisione

¹Il Controllo cantonale delle finanze redige in forma scritta i suoi rapporti di revisione.

²Sulle osservazioni contenute nei rapporti, il Dipartimento o il **servizio interessato, l'azienda statale o l'ente pubblico o privato** interessato devono prendere posizione scritta entro due mesi.

Capoverso da abrogare in quanto limita l'indipendenza operativa del CCF:

³***In caso di divergenze il Consiglio di Stato decide in modo definitivo sui rapporti di revisione contestati.***

⁴Nel caso di rilievi di una certa gravità, il Controllo cantonale delle finanze informa il Dipartimento competente, il Consiglio di Stato, il Dipartimento delle finanze e dell'economia, il Presidente della Commissione della gestione e la **Sottocommissione delle finanze**.

Il Controllo cantonale delle finanze può proporre gli opportuni provvedimenti.

⁵Se il Controllo cantonale delle finanze scopre un'azione punibile amministrativamente o penalmente, esso lo comunica al Dipartimento interessato e al Consiglio di Stato, **rispettivamente all'organo responsabile dell'ente controllato**, che prendono immediatamente le misure necessarie, e informa il Presidente della Commissione della gestione e la **Sottocommissione delle finanze**.

⁶**I rapporti effettuati dal Controllo cantonale delle finanze su mandato del Gran Consiglio, della Commissione della gestione e delle finanze o su segnalazione sono pubblicati, riservata l'esigenza di tutelare interessi pubblici e privati preponderanti. In tal caso, il Controllo cantonale delle finanze può allestire una versione adatta alla pubblicazione.**

Per la Commissione della gestione e delle finanze:

Raoul Ghisletta

Bacchetta-Cattori - Beltraminelli - Bertoli -

Bignasca A. - Brivio - Celio - Chiesa - Foletti -

Gobbi N. - Orelli Vassere - Regazzi - Vitta

Ai sensi dell'art. 97 cpv. 2 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, l'iniziativa è trasmessa al Consiglio di Stato.

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma elaborata da Raoul Ghisletta e cofirmatari per il Gruppo PS per la modifica della legge sugli impianti pubblicitari conformemente al principio costituzionale di uguaglianza (Basta con la pubblicità xenofoba e sessista)

del 18 ottobre 2010

La Costituzione cantonale all'art. 7 (Uguaglianza) indica:

¹Nessuno deve subire svantaggio o trarre privilegio per motivi di origine, razza, posizione sociale, convinzione religiosa, filosofica, politica o stato di salute.

²Donne e uomini sono uguali davanti alla legge.

Con la presente iniziativa parlamentare elaborata chiediamo di dare la facoltà al Consiglio di Stato di vietare campagne pubblicitarie di stampo xenofobo e sessista nella legge sugli impianti pubblicitari. Si tratta di far rispettare i contenuti dell'art. 7 della Costituzione cantonale nella legge sugli impianti pubblicitari. Le aggiunte e modifiche sono sottolineate nel testo allegato.

Per il Gruppo PS:

Raoul Ghisletta

Bertoli - Carobbio - Cavalli - Corti - Kandemir Bordoli

Lepori - Malacrida - Mariolini - Pestoni

Ai sensi dell'art. 97 cpv. 2 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, l'iniziativa è trasmessa al Consiglio di Stato.

Testo allegato della legge modificata (modifiche sottolineate)

TITOLO I

Norme generali

Art. 1 - Scopo

La presente legge ha per scopo di regolare la posa e l'esposizione di impianti pubblicitari, al fine di garantire la sicurezza del traffico motorizzato e pedonale, il rispetto delle bellezze naturali, dei beni culturali e del paesaggio, l'ordine pubblico, la salute pubblica, la moralità, l'uso della lingua italiana **e l'uguaglianza ai sensi dell'art. 7 Costituzione cantonale.**

Art. 2 - Campo di applicazione

¹Soggiacciono alla presente legge tutti gli impianti pubblicitari percettibili dall'area pubblica, situati su fondi pubblici o privati.

²La legge non si applica:

- a) alle colonne e agli impianti pubblici destinati esclusivamente ad informazioni culturali e alla sensibilizzazione d'utilità pubblica;
- b) alla pubblicità su veicoli a motore, rimorchi, natanti, aeromobili e altri mezzi di trasporto.

³I veicoli di cui alla lett. b) sono comunque soggetti alla presente legge qualora stanzino su fondi pubblici o privati con scopi prettamente pubblicitari.

⁴È fatta salva in particolare l'applicazione delle norme federali sulla segnaletica stradale.

TITOLO II

Autorizzazioni

Art. 3 - Autorizzazione

¹L'apposizione, l'installazione, l'utilizzo o la modifica di un impianto pubblicitario soggiace al rilascio di un'autorizzazione. La stessa è di competenza del Municipio del luogo di situazione per gli impianti situati all'interno delle zone edificabili definite dai piani regolatori comunali. Per gli impianti situati all'esterno delle zone edificabili l'autorizzazione compete al Consiglio di Stato.

²Gli impianti esposti in occasioni straordinarie quali in particolare sagre, manifestazioni politiche, religiose e sportive, feste, fiere e mercati, per periodi non superiori a 30 giorni sottostanno a semplice comunicazione al Municipio.

³Le autorizzazioni possono essere modificate o revocate **per decisione del Consiglio di Stato** in ogni tempo, per motivi di interesse pubblico o qualora non siano conformi all'art. 1, senza indennità o risarcimento di danni di qualsiasi natura.

Art. 4 - Criteri di autorizzazione

¹L'impianto pubblicitario, conformemente all'art. 1, non deve portare pregiudizio alla sicurezza del traffico motorizzato e pedonale e rispettare le bellezze naturali, i beni culturali e il paesaggio, l'ordine pubblico, la salute pubblica, la moralità **e l'uguaglianza**.

²Sono vietati gli impianti pubblicitari percettibili dall'area pubblica che pubblicizzano il consumo di tabacco. Tale divieto si estende agli spazi interni degli edifici e luoghi pubblici che appartengono allo Stato, ai Comuni e agli enti o fondazioni di diritto pubblico. L'autorità competente può concedere in via eccezionale deroghe per la sponsorizzazione di manifestazioni temporanee, escluse quelle sportive e per minorenni.

³Le scritte pubblicitarie devono essere in lingua italiana. La traduzione in altre lingue è ammessa, purché non a caratteri superiori o più appariscenti.

⁴I Comuni mediante regolamenti speciali o norme di attuazione del Piano regolatore comunale possono definire limitazioni e restrizioni, criteri di sobrietà e di uniformità, se del caso distinti per zona.

TITOLO III

Disposizioni esecutive e tasse

Art. 5 - Disposizione d'esecuzione

¹Il Consiglio di Stato esercita la vigilanza sull'osservanza della presente legge, presta la consulenza ai Comuni, emana direttive e cura i rapporti con l'autorità federale.

²Esso emana il regolamento di applicazione e disciplina segnatamente modalità e contenuti della domanda di autorizzazione.

Art. 6 - Tasse

¹Per ogni decisione di rilascio dell'autorizzazione o di rigetto della domanda è prelevata una tassa da fr. 50.- a fr. 2'500.-.

²Le spese per l'esecuzione di perizie e altre prestazioni sono poste a carico del richiedente.

TITOLO IV

Misure amministrative, contravvenzioni e rimedi di diritto

Art. 7 - Misure amministrative

¹In caso di violazione alla presente legge ed al suo regolamento di applicazione, l'autorità competente per il rilascio dell'autorizzazione può ordinare le seguenti misure:

- la manutenzione, la riparazione o la modifica dell'impianto pubblicitario;
- la rimozione dell'impianto pubblicitario.

²La procedura è disciplinata dalla Legge di procedura per le cause amministrative del 19 aprile 1966.

Art. 8 - Contravvenzioni

Le contravvenzioni alla presente legge ed al suo regolamento di applicazione sono punite dall'autorità competente per il rilascio dell'autorizzazione con una multa da fr. 100.- a fr. 10'000.-.

Art. 9 - Rimedi di diritto

¹Contro le decisioni del Municipio e del Dipartimento è dato ricorso al Consiglio di Stato.

²Le decisioni del Consiglio di Stato sono impugnabili al Tribunale cantonale amministrativo.

TITOLO V

Disposizioni finali

Art. 10 - Norma abrogativa

La Legge sugli impianti pubblicitari del 28 febbraio 2000 è abrogata.

Art. 11 - Norma transitoria

Gli impianti esistenti in contrasto con le nuove norme dovranno essere adattati o rimossi entro due anni dall'entrata in vigore della presente legge.

Art. 12 - Entrata in vigore

Decorsi i termini per l'esercizio del diritto di referendum, la presente legge è pubblicata nel Bollettino ufficiale delle leggi e degli atti esecutivi ed entra immediatamente in vigore.

MOZIONE

Per un sostegno cantonale agli uffici postali

del 18 ottobre 2010

Iniziativa popolare federale «Per una posta forte»

La Costituzione federale sia modificata come segue:

Art. 92 cpv. 3-5 (nuovi)

³La Confederazione garantisce a tutti gli abitanti una rete capillare di uffici postali e un accesso semplice e rapido a tutte le prestazioni di un servizio universale aperto al futuro.

⁴La Confederazione incarica la Posta Svizzera di gestire la rete di uffici postali con personale che abbia un rapporto d'impiego con la Posta Svizzera.

⁵Le spese per la rete di uffici postali e per il servizio universale sono coperte in particolare con:

- a. le entrate provenienti dal monopolio sulle lettere;
- b. gli utili di una banca postale appartenente al 100 per cento alla Posta Svizzera.

Con la presente mozione chiediamo al Consiglio di Stato, d'intesa con i Comuni, di attivarsi a sostegno del servizio postale in Ticino facendo pressione sulla Posta svizzera e sul Consiglio federale, come pure sostenendo le iniziative a favore di un servizio postale capillare.

Non va ignorato il fatto che la popolazione della Svizzera italiana si è sempre mobilitata contro i tagli degli uffici postali e che migliaia di Ticinesi hanno sottoscritto l'iniziativa popolare federale "Per un posta forte", che chiede una rete capillare di uffici postali e che il servizio sia prestato solo da personale postale per garantire gli stessi servizi e la medesima discrezionalità data da un normale ufficio postale. Sono segni tangibili del forte attaccamento che le cittadine e i cittadini del nostro Cantone hanno per un'azienda, la Posta, che in primo luogo deve prestare un servizio pubblico e non pensare al profitto.

Inoltre nella sua seduta autunnale, una Camera del Parlamento federale (il Consiglio nazionale) si è opposta alla liberalizzazione totale del mercato postale. Così facendo ha senza dubbio lanciato un segnale chiaro e forte alla Posta Svizzera, affinché si adegui a questa decisione politica e cessi quindi con la riorganizzazione degli uffici postali. Comunque l'ultima parola, su come dovrà essere la Posta di domani, spetterà al popolo. Questi sarà infatti chiamato a esprimersi sull'iniziativa "per una Posta forte", consegnata il 2 settembre 2010 con circa 110'000 firme.

Dal canto suo, da oltre un anno, la Posta Svizzera sta *«eseguendo un intervento di verifica per decidere quali uffici postali mantenere nella forma di gestione attuale e in quali adottare*

una forma alternativa» (vedi www.post.ch/it/uk-mm09-poststellen-liste.pdf), che tocca almeno un ufficio postale nei seguenti comuni ticinesi: Acquarossa, Anzonico, Campello, Lugano, Biasca, Alto Malcantone, Brione s.Minusio, Carona, Croglio, Chironico, Gorduno, Isole, Meride, Castel San Pietro, Breggia, Osogna, Chiasso, Pollegio, Porza, Rovio, Ronco sopra Ascona, Valcolla, Sessa, Sonvico, Torricella-Taverne. Quanto accaduto agli uffici postali a Torricella e a Osogna deve far riflettere.

Alla luce di questa situazione chiediamo che il Consiglio di Stato di:

1. intervenire nei confronti della Posta Svizzera, affinché interrompa con effetto immediato queste verifiche, in attesa dell'esito della votazione sull'iniziativa;
2. dichiarare il proprio sostegno politico all'iniziativa popolare federale "Per un posta forte", presentando un messaggio favorevole al Parlamento: la riuscita in votazione popolare a livello nazionale di questa iniziativa è molto importante per i Cantoni come il Ticino. Si tratta infatti di uno strumento che appare ormai imprescindibile per mantenere una forte rete postale nel nostro territorio, il che rappresenta una condizione importante anche per lo sviluppo economico del Cantone.

Per il Gruppo PS:

Raoul Ghisletta

Bertoli - Carobbio - Corti - Ghisletta D. -

Lepori - Lurati - Mariolini - Pestoni

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Migliorare l'informazione sulla viabilità autostradale

del 18 ottobre 2010

I frequenti problemi di viabilità sull'autostrada A2 necessitano di risposte adeguate e puntuali atte a gestire il traffico nel modo migliore possibile.

Purtroppo non di rado l'automobilista si trova privo di informazioni tempestive, che gli permetterebbero di scegliere per tempo percorsi alternativi in caso di ingorghi.

Capita inoltre che le informazioni fornite da ViaSuisse circa l'orario di inizio o di chiusura dei cantieri autostradali non sempre corrispondano alla realtà del territorio. Le informazioni ufficiali diffuse da ViaSuisse provengono infatti dalla centrale USTRA di Emmen: alla luce di questa lontananza anche fisica dal nostro territorio, si comprende facilmente come ci possano essere delle incongruenze. Incongruenze che però spesso costano all'automobilista - e di conseguenza all'economia - la perdita di ore di tempo in colonna. Da qui l'esigenza di un'informazione più mirata e precisa.

Si rileva in particolare come i pannelli informativi, molto frequenti lungo le autostrade della vicina Penisola, alle nostre latitudini siano invece "merce rara".

Si rileva inoltre che in caso di incidente, anche non grave, si generano ore di coda. Il ripristino dei normali flussi di viabilità andrebbe velocizzato.

Con la seguente mozione si chiede pertanto al Consiglio di Stato:

- di valutare l'opportunità di dotarsi di un numero maggiore di pannelli informativi autostradali, intraprendendo i passi necessari presso l'USTRA per ottenere quanto richiesto;
- di attivarsi affinché in caso di incidente i tempi di ripristino dei normali flussi di traffico vengano velocizzati.

Lorenzo Quadri

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Giovani disoccupati, ora bisogna intervenire!

del 18 ottobre 2010

I dati sulla disoccupazione del mese di settembre confermano la difficoltà dei giovani nel reperire un posto di lavoro dopo la pausa estiva. La soglia dei giovani disoccupati è ormai allarmante: tra i 20-24 è al 8.7% e tra i 15-19 anni al 5.4%!

La Lega dei Ticinesi si è più volte occupata di disoccupazione giovanile, in particolare con diversi atti parlamentari miranti a che sia lo Stato a dare il buon esempio, limitando i doppi redditi e offrendo possibilità di impiego ai giovani.

In passato i tassi di disoccupazione giovanile, nelle fasce d'età dai 15 ai 24 anni, hanno già raggiunto punte del 7.2% (2005-2006), dimostrando che questo fenomeno non è passeggero ma - purtroppo - strutturale. Oggi questa punta ha raggiunto il 7.3% e rispetto al 2000 (3.8%) la situazione è drammatica: l'incidenza della disoccupazione giovanile è raddoppiato rispetto a dieci anni fa.

Particolarmente allarmante è la fascia più giovane, con un +62 unità a settembre 2010, pari a un aumento del 22.8% di disoccupati; un quinto in più rispetto al mese di agosto.

La costanza dei dati di disoccupazione giovanile degli ultimi anni, così come i segnali di una presenza costante e ormai strutturale di penuria di impiego per i giovani, deve portare l'autorità cantonale a formulare risposte innovative.

Il fatto che la problematica abbia assunto una dimensione strutturale è dimostrato dai tassi di disoccupazione dei giovani sotto i 25 anni registrati in tutti gli Stati dell'Europa occidentale: sono ampiamente superiori rispetto ai tassi globali di disoccupazione.

La Confederazione ha approntato diverse misure (in atto negli anni 2010-2011), le quali prevedono contributi finanziari per misure di perfezionamento rivolte a chi ha concluso una formazione professionale di base e si ritrova disoccupato, e aiuti finanziari per datori di lavoro tesi a promuovere l'assunzione di giovani adulti disoccupati con poca esperienza professionale.

Il Cantone prevede già diverse misure secondo la legge sul rilancio dell'occupazione e sul sostegno dei disoccupati (L-rilocc), atte a favorire il primo impiego e l'inserimento in azienda dei giovani; alla luce dei dati della disoccupazione, queste misure sembrano essere poco efficaci. Questo è pure dato dal fatto che, se nel settore dei servizi ci sono pochi posti di tirocinio e molte richieste di personale formato, nel settore dell'edilizia e del commercio il problema è opposto.

Molte di queste soluzioni hanno però un effetto momentaneo; alcune aziende usano queste misure per ridurre i costi d'esercizio (visto che lo Stato si assume parte degli oneri sociali e aiuta il finanziamento dei posti di lavoro), ma appena scadute le misure di sostegno statale il giovane o il disoccupato si ritrova al punto di partenza.

Bisogna quindi riuscire a trovare misure atte a che i giovani ticinesi possano, dopo il periodo di formazione, introdursi nel mondo del lavoro e cumulare la necessaria esperienza che garantisca loro un'occupazione durevole. Dopo il periodo di formazione, l'esperienza pratica dei giovani viene valutata insufficiente da parte dei datori di lavoro, i quali favoriscono - ahinoi - in questi casi soluzioni di frontalierato; questa situazione annulla tutti gli sforzi profusi da aziende e Cantone nella formazione, perché i primi anni di pratica post-formativa sono decisivi all'inserimento e al miglioramento delle capacità professionali dei giovani adulti.

Viste queste premesse, il Consiglio di Stato è incaricato di elaborare una strategia e delle misure adeguate atte a favorire ulteriormente il primo impiego dei giovani sotto i 30 anni, con soluzioni d'impiego di carattere duraturo.

Per il Gruppo della Lega dei Ticinesi:
Norman Gobbi

La situazione in Ticino:

- 15-19 anni = 334 pari al 5.4%
- 20-24 anni = 937 pari al 8.3%
- 25-29 anni = 899 pari al 5.3%
- Disoccupati in Ticino = 7'188 pari al 4.8%
- Persone in ricerca di impiego = 10'521

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Evitare che il Ticino diventi il rifugio peccatorom!

del 18 ottobre 2010

La ferma politica di espulsione dei rom presenti illegalmente in Francia e lo smantellamento dei loro campi sono visti positivamente dalla Lega dei Ticinesi.

Questa decisione potrebbe però avere pericolose ripercussioni per la nostra regione, in particolar modo per l'attitudine di falsa carità cristiana e di perbenismo politicamente corretto di molti politici cantonali.

Infatti, il pericolo che queste carovane espulse possano giungere in Ticino è reale, vista l'attitudine dei responsabili del Dipartimento, della commissione integrazione e anti-razzismo (meglio definibile anti-Lega) e di svariate organizzazioni pseudo caritatevoli.

Il fatto poi che la commissione Nomadi abbia sostanzialmente disatteso gli scopi, mancato gli obiettivi e fallito su tutta la linea, dimostra come in Ticino non ci sia la volontà - anche da parte dei Comuni e delle autorità locali - di accogliere situazioni difficilmente gestibili. Nessuno oggi, da Destra a Sinistra (Pollegio docet!), vuole in Ticino dei potenziali campi di nomadi stranieri, che potrebbero essere pericolosi per la sicurezza interna.

In particolare, segnaliamo anche l'incresciosa situazione creatasi nella città di Ginevra, dove i rom presenti obbligano i loro giovani figli a prostituirsi. Non vorremmo che anche in Ticino si arrivi a questa escalation del degrado sociale e di sicurezza: oltre ai furti la prostituzione su strada...

Tenuto conto che - ahinoi - la libera circolazione dei cittadini UE deve essere garantita in virtù dei disastrosi Accordi Bilaterali (allargati anche a Bulgaria e Romania, paesi d'origine dei rom espulsi dalla Francia), il Gruppo parlamentare della Lega dei Ticinesi chiede al Consiglio di Stato di:

- attuare misure di polizia tali da impedire l'entrata nel territorio cantonale delle carovane di Rom illegali espulsi da altri paesi. In caso di impossibilità di divieto di entrata, i nomadi perseguiti vanno accompagnati dalla polizia direttamente al prossimo confine;
- attuare misure affinché le soste dei nomadi ammessi sul nostro territorio siano vincolate al buon comportamento della carovana (di tutti i suoi membri) e al pagamento di una cauzione fissata dal Consiglio di Stato, pena l'obbligo di lasciare entro 24 ore il territorio cantonale;
- procedere alla chiusura per mancanza di risultati della Commissione Nomadi;
- coinvolgere le guardie di confine nel presidio dei valichi minori, onde evitare l'entrata illegale di rom sul territorio cantonale;
- incaricare la polizia cantonale di redigere un rapporto specifico sulla criminalità d'importazione, segnalando i reati compiuti dai turisti del furto.

Per il Gruppo della Lega dei Ticinesi:
Norman Gobbi

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Progetto cantonale degli svincoli autostradali. Riordino e recupero territoriale

del 18 ottobre 2010

Fra i documenti strategici del Cantone ritroviamo nel Piano Direttore quelli concernenti gli indirizzi pianificatori, di sviluppo e organizzazione territoriale. In questo senso, il settore dei trasporti riveste un ruolo chiave, sia nell'ambito del trasporto pubblico, sia di quello privato. Grande attenzione è pertanto rivolta, da un lato, alla realizzazione di AlpTransit (che tutto il Ticino auspica completa delle gallerie della Riviera, dell'aggiramento dell'agglomerato di Bellinzona e del prolungamento a sud di Lugano) e, dall'altro, al miglioramento della rete autostradale. Molta preoccupazione ha suscitato la presa di posizione del Consiglio federale concernente l'**imminente collasso delle infrastrutture per il traffico stradale**, fenomeno del resto fin troppo noto alle nostre latitudini. Basti pensare alle colonne nel Mendrisiotto, agli ingorghi sul ponte diga di Melide, ma anche ai problemi viari nel Locarnese e nel Bellinzonese, per non parlare della paventata chiusura totale del tunnel del San Gottardo per i lavori di risanamento. Al minimo impreveduto, oppure non appena vengono effettuati dei lavori di manutenzione, i disagi risultano immediatamente insostenibili.

Nell'ambito delle sue responsabilità e competenze, l'USTRA sta procedendo a svariati risanamenti autostradali con investimenti di centinaia di milioni di franchi. Questi interventi sono concepiti per garantire il buon funzionamento della rete autostradale per i prossimi 20 anni e comprendono anche la parte di infrastruttura relativa agli svincoli autostradali.

In sostanza si investono centinaia di milioni per risanare tratte di pochi chilometri di autostrada senza nessun valore aggiunto per il territorio e per la società!

A tale proposito, quattro aspetti sono ben conosciuti:

1. il nostro Cantone è caratterizzato dalla scarsità di territorio pregiato nel fondovalle;
2. gli svincoli autostradali sono sempre più sotto pressione perché in queste zone troviamo spicchi di territorio sempre più ricercati per l'insediamento, sia di unità abitative, sia di attività economiche. Per citare un solo caso, fra i molti, basti ricordare l'esempio degli svincoli autostradali di Biasca e di Bellinzona-sud: con l'arrivo di AlpTransit si assisterà ad un frazionamento territoriale molto marcato che - unitamente alla presenza degli svincoli autostradali e delle strade cantonali e comunali - riduce in modo drastico la disponibilità di terreni in zone pregiate;
3. i territori in prossimità degli svincoli autostradali sono sia dal profilo privato sia da quello pubblico gli spazi più interessanti per gli insediamenti di carattere commerciale, industriale o di servizi (infrastrutture sportive, poli fieristici, ecc.)

4. gli svincoli autostradali progettati 30-40 anni or sono (vedi Mendrisio) evidenziano oggi tutti i loro limiti soprattutto dal profilo dell'organizzazione e dell'impatto sul territorio

Contrariamente al sistema tradizionale caratterizzato dai classici "baffi di raccordo", la progettazione del semisvincolo di Bellinzona mostra chiaramente che con accorgimenti tecnici ben studiati si possono trovare soluzioni pragmatiche e innovative che, nel contempo, permettono di **risparmiare e recuperare aree importanti di territorio da destinare ad altri usi**.

- Visti l'imminenza dei lavori USTRA e la fase di progettazione già in stato avanzato di alcuni svincoli (vedi Bellinzona, Mendrisio e Lugano);
- vista l'importanza della tematica, in particolare quella relativa alla scarsità di spazi disponibili sul fondovalle che in futuro diventerà ancora più acuta rispetto ad oggi;
- vista l'opportunità rivestita dagli interventi milionari dell'USTRA che potrebbero trasformarsi in una grande occasione per recuperare spazi pregiati e dare nuove opportunità di sviluppo per il Cantone,

e avvaldendomi della facoltà concessa dalla legge, mi permetto di chiedere al Consiglio di Stato di:

1. procedere immediatamente a una **valutazione e proporre un progetto cantonale degli svincoli con l'obbiettivo primario di un riordino e di un recupero territoriale**⁷. In altre parole si tratterebbe di fare un progetto cantonale degli svincoli (Svincoli Ticino) e di imporlo a Berna, come fu il caso - ad esempio - per AlpTransit, per il quale il Cantone con notevole lungimiranza seppe elaborare un proprio progetto (AlpTransit Ticino).
2. Nel caso questo progetto permetta di recuperare importanti aree, chiedo al Consiglio di Stato di farsi parte attiva verso la Confederazione per entrare in possesso delle medesime e dare così inizio a un'attiva politica di promozione economica basata anche sulla messa a disposizione di terreni edificabili a scopo industriale e/artigianale, a prezzi particolarmente favorevoli.

Per il Gruppo PPD:
Raffaele De Rosa

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

⁷In questo progetto si dovrebbe tenere conto anche degli "svincoli intermedi", quali ad esempio quello già esistente di Sigirino che attualmente "serve" il cantiere AlpTransit, ma che in futuro potrebbero fungere da valvola di sfogo delle uscite di Rivera e Lugano nord.

INTERPELLANZA

Delegato a Berna, quando?

del 22 settembre 2010

La volontà del Consiglio di Stato ticinese di nominare un "delegato" nei rapporti con la Confederazione è a nostro avviso opportuna.

Dopo questa premessa riteniamo altresì che le imminenti elezioni cantonali porteranno un ampio rinnovamento nella composizione dei suoi membri.

Al minimo vi saranno tre nuovi Consiglieri di Stato, i quali dovranno essere gli interlocutori della nuova istituenda carica di "delegato".

Chiediamo pertanto se non si ritenga opportuno rinviare la nomina alla prossima legislatura in funzione dei rapporti che si dovranno instaurare tra il Consiglio di Stato e la nuova carica di "delegato".

Per il Gruppo UDC:
Pierre Rusconi

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Promozione impianti solari

del 4 ottobre 2010

Il Ticino possiede condizioni climatiche ideali per lo sfruttamento dell'energia solare. In particolare, il solare termico per la produzione di calore è adatto grazie al suo rendimento piuttosto elevato. Lo scetticismo da parte dei privati, inizialmente basato su pregiudizi verso questa tecnologia e in seguito in gran parte dettato da ragioni finanziarie, sembra almeno in parte superato grazie anche alla promozione e ai sussidi offerti dal Cantone.

Purtroppo ad una accresciuta disponibilità da parte dei privati a investire nel solare termico è andata a aggiungersi un'applicazione restrittiva da parte dell'Amministrazione cantonale (Ufficio della natura e del paesaggio) di presunte e soggettive norme estetico-paesaggistiche che stanno, a mio avviso e di altri cittadini, frenando la realizzazione di nuovi impianti solari termici e fotovoltaici presso edifici già esistenti.

Sulla base di questa premessa chiedo quindi al Consiglio di Stato:

1. quante domande di costruzione per collettori solari termici e per pannelli fotovoltaici sono state rifiutate per motivi estetici o paesaggistici e quante sono state accettate con la

condizione vincolante di posa esclusivamente sul tetto con pendenza complanare allo stesso nel 2008, 2009 e nel 2010? Quante di queste si riferivano a edifici al di fuori di nuclei storici protetti o di particolare rilevanza storico-culturale?

2. Quanti privati hanno alla fine rinunciato alla posa di un impianto solare a causa di questi condizionamenti restrittivi?
3. Il Consiglio di Stato ritiene corretto ora che molti privati sono disposti a investire nel rinnovabile frenare lo sviluppo del solare termico e del fotovoltaico con discutibili e soggettivi vincoli paesaggistici?
4. Il Consiglio di Stato è al corrente di casi in cui le direttive elaborate dalla SUPSI ("Pannelli solari nei nuclei storici", 2010) esplicitamente sviluppate per nuclei ed edifici storici vengano applicate burocraticamente e senza distinzione anche su altri edifici fuori dalle zone di protezione menzionate?
5. Il Consiglio di Stato non ritiene che la valutazione paesaggistica di nuovi impianti solari sia diversa e quindi penalizzante rispetto ad altre costruzioni (nuovi edifici, muri e strade decisamente più invasivi) o a impianti solari già realizzati in passato?
6. Il Consiglio di Stato non ritiene che parallelamente alle direttive estetiche, sempre e comunque basate su un'interpretazione soggettiva da parte dell'amministrazione di direttive legislativamente non vincolanti, sia necessario valutare caso per caso considerando anche gli importanti aspetti geografici, tecnici e meteorologici (orientamento dei collettori per una resa ottimale, orizzonte, presenza di neve sulle falde dei tetti aventi una pendenza bassa, eccetera)?
7. Il Consiglio di Stato non ritiene che queste direttive restrittive siano contraddittorie con la sua politica di promozione delle energie rinnovabili?
8. Esistono dei contatti tra i vari uffici affinché vengano trovate soluzioni e prese decisioni che non ostacolino la realizzazione di impianti solari e quindi sostengano la politica di promozione delle energie rinnovabili?
9. Il piano energetico cantonale prevede di coprire fino al 50% dei fabbisogni termici per l'acqua calda sanitaria con il solare termico. Come pensa il Consiglio di Stato di raggiungere questi obiettivi, con direttive così restrittive per la posa di impianti solari?

Sergio Arigoni

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.